

AMBIENTE

Il M5S, fin dalle origini, ha fatto dell'ambiente una delle sue stelle per questo intendiamo mettere in campo azioni puntuali ed efficaci per avviare la nostra Regione verso un percorso nuovo e rivoluzionario in grado di sfruttare tutte le opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico per tutelare dell'ambiente e utilizzare nel modo più corretto le risorse che la natura ci offre.

I temi ambientali sono fortemente interconnessi con tutti i settori della vita quotidiana. È impossibile definire politiche ambientali senza mettere in atto azioni importanti nel settore dei trasporti, delle infrastrutture, del paesaggio, dei rifiuti, dei cambiamenti climatici, della produzione industriale, né tantomeno possiamo non tener conto delle ricadute in termini sanitari di ogni scelta in materia ambientale.

Vista l'**interoperabilità** delle tematiche ambientali con tutti i settori economici riteniamo che la parola d'ordine che deve ispirare tutte le nostre politiche ambientali sia **SOSTENIBILITÀ**. In questo modo sarà possibile garantire che ogni decisione sarà in grado, allo stesso tempo, di ridurre gli impatti ambientali, produrre valore economico, creare nuovi posti di lavoro e garantire servizi adeguati ai cittadini.

È evidente, infatti, che per tutelare la qualità dell'aria non possiamo fare a meno di intervenire sul tessuto produttivo ed industriale e sui trasporti; per prevenire la produzione dei rifiuti e realizzare un'economia circolare è fondamentale pensare ad un modello efficiente di gestione dei rifiuti sempre più basato sul principio di prossimità e sulla realizzazione di impianti piccoli in grado di soddisfare il fabbisogno territoriale; per ridurre il consumo di suolo è necessario pensare a misure di incentivazione e di rigenerazione, di riqualificazione dei tessuti urbani; per ridurre la dipendenza da fonti fossili ed abbattere le emissioni inquinanti è fondamentale trovare modelli sostenibili di produzione energetica incentivando in primo luogo le forme di autoconsumo e di autoproduzione dell'energia; per proteggere il bene acqua è necessario ricorrere alle tecnologie e alle misure in grado di permettere maggiori risparmi della risorsa idrica e potenziare i sistemi fognari e di depurazione; per ridurre gli impatti dei cambiamenti climatici non possiamo fare a meno di definire una strategia di adattamento del nostro territorio prevedendo interventi integrati nei settori dell'agricoltura e dell'uso del suolo, dell'energia e delle risorse idriche, della pianificazione delle infrastrutture e dell'edilizia, dei trasporti, dei rifiuti per indirizzare le scelte politiche regionali verso una strategia climatica che renda la nostra Regione sempre più resiliente, cioè capace di adattarsi ai cambiamenti.

QUALITÀ DELL'ARIA

Intendiamo dare forte impulso all'**aggiornamento del Piano della qualità dell'aria** che sconta ancora un forte ritardo e provvedere al **potenziamento della rete di monitoraggio per disporre di dati completi**, rendendo gli stessi disponibili alla consultazione da parte dei cittadini, in modo chiaro e facilmente accessibile.

Il superamento dei livelli degli inquinanti, in particolare di polveri sottili (PM10 e PM2,5) e biossido di azoto (NO2) rappresenta una grave minaccia per la qualità dell'aria della nostra Regione, per questo è necessario lavorare su misure e iniziative volte a ridurre l'inquinamento atmosferico.

Le simulazioni, condotte da ARPA Puglia con il sistema modellistico in grado di ricostruire sull'intero territorio regionale le concentrazioni di inquinanti gassosi e di particolato (2015-2017), sono utili a valutare lo stato della QA, sull'intera regione Puglia, a 4km di risoluzione spaziale, con uno specifico focus ad 1km sulle province di Brindisi, Lecce e Taranto. La prima valutazione modellistica di ARPA riferita al 2013 sullo stato della QA sulla Regione, con nesting sul Salento, aveva evidenziato su tale area una serie di non conformità per il PM10, PM2.5 e Benzo(a)Pirene. Dalla valutazione modellistica riferita al 2016 emerge che sull'intera Regione le criticità riguardano unicamente l'ozono con il superamento del valore obiettivo nelle aree costiere e nel Nord Salento. Sul territorio delle province di Brindisi, Lecce e Taranto, analogamente a quanto già riscontrato per l'anno 2013, la valutazione dello stato della QA relativa al 2016 ha rilevato la presenza di alcune non conformità per il PM10, per il B(a)P, per il PM2.5. In

particolare, riguardo al valore limite giornaliero del **PM10**, da non superare per più di 35 volte all'anno, l'analisi condotta per il 2016 ha evidenziato alcune non conformità sia in corrispondenza della provincia di Taranto (nei comuni di Mottola e Castellaneta), che in diversi comuni dell'area brindisina (Mesagne, Latiano, Oria, Ceglie Messapica, San Donaci ed Erchie). Anche relativamente alla media annuale del **PM2.5** l'analisi ha mostrato per il 2016 sul dominio salentino diversi superamenti del valore limite vigente. In provincia di Taranto tali superamenti sono stati stimati nei comuni di Mottola e Castellaneta. In provincia di Brindisi i superamenti sono stati riscontrati presso i comuni di Mesagne, Latiano e Oria.

Relativamente al **benzoapirene** la valutazione condotta ha rilevato superamenti in provincia di Taranto nei Comuni di Mottola, Castellaneta, Ginosa, Massafra, Grottaglie, Palagiano e San Giorgio Jonico e , in provincia di Brindisi (nei comuni di Mesagne, Latiano, Ceglie Messapica, Oria, Celline San Marco, San Donaci, Francavilla Fontana, Erchie, Cisternino, Villa Castelli, Torre Santa Susanna, Torchiarolo, San Pietro Vernotico, Ostuni e San Vito dei Normanni), interessando anche 5 comuni della provincia di Lecce (Guagnano, Lequile, Cutrofiano, Salice Salentino e San Pietro in Lama).

Infine, su buona parte del territorio salentino si è verificato il superamento del valore limite obiettivo previsto per l'**ozono**. A tutto il 2016, il valore bersaglio per la protezione della salute umana è stato superato in tutte le Province: il numero più alto di superamenti (97) è stato registrato a Grottaglie (TA). Nel 2015 Il valore bersaglio per la protezione della salute umana è stato superato nelle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto. Il numero più alto di superamenti (67) è stato registrato a Galatina (LE).

Dall'ultimo **Report annuale dell'Arpa sulla qualità dell'aria in Puglia - Anno 2018**, emerge che nel periodo 2015-2017 è stato registrato il superamento del limite giornaliero del **PM10** nella stazione di Torchiarolo-Don Minzoni e il superamento del limite annuale dell'**NO2** nel sito di Bari-Cavour. Nel 2018, al contrario, per questi due inquinanti non c'è stato nessun superamento. Per il **PM10** la concentrazione annuale più elevata (32 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) è stata registrata nel sito Torchiarolo – Don Minzoni, la più bassa (14 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) nel sito di fondo Monte S. Angelo. Il valore medio registrato di **PM10** sul territorio regionale è stato di 22 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Dal 2010 si registra una tendenziale diminuzione delle concentrazioni di questo inquinante, con un valore mediano dei trend di **PM10** in calo di 0,25 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ l'anno. Questo andamento è particolarmente evidente nella provincia di Taranto. Solo 3 stazioni mostrano un trend con un aumento significativo da un punto di vista statistico (Bari-Caldarola, Bari-Carbonara, Modugno-EN04). Per il **PM2.5**, nel 2018 il limite di concentrazione annuale di 25 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ non è stato superato in nessun sito. Il valore più elevato (21 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) è stato registrato nel sito di Torchiarolo-Don Minzoni, il più basso a Taranto CISI (10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$). La media regionale è stata di 14 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Come per il **PM10**, anche per il **PM2.5** si osserva una generale tendenza alla diminuzione con un valore mediano dei trend di **PM2.5** in calo di 0,16 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ all'anno. Per l'**NO2**, la concentrazione annua più alta (37 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) è stata registrata nella stazione di Bari- Cavour, che fino al 2017 aveva registrato il superamento della concentrazione di 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, posta dal D. Lgs 155/10 quale limite annuo. La concentrazione più bassa (6 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) si è avuta nel sito di fondo San Severo –Azienda Russo (FG). La media annua regionale è stata di 17 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Anche per l'**NO2** nel periodo 2010-2018 si osserva una generale diminuzione delle concentrazioni, con un valore mediano dei trend di **NO2** in calo di 0,4 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ all'anno. Per il **benzene** in nessun sito di monitoraggio è stata registrata una concentrazione superiore al limite annuale di 5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. La media delle concentrazioni è stata di 0,7 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. La concentrazione più alta (1,5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) è stata registrata nel sito Monopoli–Aldo Moro. Allo stesso modo per il **monossido di carbonio** in nessun sito è stata superata la concentrazione massima di 10 mg/m^3 calcolata come media mobile sulle 8 ore. Inoltre, come negli anni precedenti, il valore obiettivo a lungo termine di **ozono** è stato **superato in tutte le province del territorio regionale** a conferma del fatto che la Puglia, per la propria collocazione geografica, è soggetta a elevati valori di questo inquinante.

Infine, ricordiamo che situazioni particolarmente critiche relativamente alla qualità dell'aria si registrano da tempo nel **Comune di Barletta** riconducibili nel corso del tempo a **diverse fonti** (azienda di Trani che si occupa di sottoprodotti animali e vegetali, incendio presso la Dalena impianti, incendio di residui di ulivi, roghi di sterpaglie nelle campagne): è tuttavia preoccupante la **ciclicità** di queste emissioni che incidono fortemente sulla qualità della vita dei cittadini e nonostante questo non è stata ancora sviluppata una efficiente gestione delle segnalazioni per risalire alla fonte (particolarmente preoccupanti

sono stati ad esempio i superamenti dei valori del PM_{2,5} in alcuni giorni di gennaio 2020). Da non trascurare è la situazione nel **Comune di Maglie** dove dai dati mensili di monitoraggio, delle qualità dell'aria pubblicati sul sito web di Arpa Puglia, anno 2019, si evince che in alcuni giorni di dicembre 2019 sono stati registrati superamenti del valore limite per l'inquinante PM_{2,5} dalla centralina denominata "Maglie - I.T.C. De Castro". Numerosi episodi di superamento del valore limite del PM_{2,5} si sono registrati anche nei primi mesi del 2020. Anche in questo caso non è stata ancora individuata la fonte delle emissioni che impattano fortemente sulla qualità della vita dei cittadini.

È fondamentale individuare, nella programmazione delle politiche regionali, opportune risorse, per limitare gli impatti inquinanti prodotti dai settori maggiormente responsabili dell'inquinamento atmosferico: industria, trasporti, agricoltura e riscaldamento domestico a biomassa. A tal fine, anche in linea con le misure previste dal **protocollo CleanAir** del Ministero dell'Ambiente, è necessario che la pianificazione regionale in materia di qualità dell'aria preveda i seguenti interventi:

- promozione di accordi con le amministrazioni comunali per il miglioramento della qualità dell'aria;
- realizzazione di **campagne di informazione istituzionale e pubblicazione** di opuscoli informativi per informare e promuovere la consapevolezza dei cittadini sul tema della qualità dell'aria e aumentare le possibilità di controllo dei relativi rischi per la salute;
- previsione di misure per **limitare la pratica dell'abbruciamento dei residui vegetali**, anche nell'ottica del recupero e valorizzazione di tali residui, prevedendo ad esempio pratiche alternative come la trinciatura;
- promozione del **rinnovo del parco auto in circolazione** sul territorio regionale prevedendo la concessione di contributi ai cittadini residenti in Puglia che rottamano veicoli privati inquinanti e che provvedono all'acquisto di autovetture a basso impatto ambientale o a zero emissioni. Può, altresì, essere prevista la concessione di un contributo triennale sul bollo auto ai cittadini residenti in Puglia che immatricolano un'auto ad alimentazione ibrida;
- sostegno alla diffusione della **micro mobilità elettrica** e alla promozione dell'utilizzo di mezzi di trasporto innovativi e sostenibili;
- promozione della **"walkability"** dell'ambiente urbano e della mobilità attiva, soprattutto nei percorsi casa-scuola e casa-lavoro. È importante che la pianificazione urbana ponga maggiore attenzione alla creazione di strade adatte ai pedoni per incentivare sempre di più la mobilità pedonale a scapito di quella automobilistica. Per questo bisogna porre particolare attenzione alla qualità delle strade e alla loro manutenzione, anche rispetto alla presenza di verde e di viali alberati e ombreggiati, per migliorare l'accessibilità pedonale della città. Le ragioni a sostegno della walkability della città sono numerose: vanno dalla promozione della mobilità dolce e sostenibile (come soluzione ai problemi del trasporto sulle brevi distanze), alla salute delle persone (contrasto dell'obesità, prevenzione dell'osteoporosi, ecc....), così creando le condizioni perché le persone decidano di muoversi di più a piedi, favorendo la vivibilità della città, la sicurezza e contrastando l'inquinamento atmosferico;
- individuazione di risorse per concedere ai cittadini un **contributo economico per l'acquisto di filtri abbattitori di fumi per camini e stufe a pellet**, dando priorità nell'accesso ai finanziamenti agli interventi nelle aree di superamento e nelle aree a rischio di superamento degli standard di qualità dell'aria, a cominciare dalle unità immobiliari dove non sono presenti altri sistemi più idonei di riscaldamento;
- **previsione, nell'ambito della riedizione del Piano di qualità dell'aria, di una dettagliata disciplina per il contenimento dell'inquinamento da combustione di biomasse legnose** da applicare in particolare nei comuni in cui, sulla base degli esiti delle valutazioni modellistiche e delle campagne di misurazione, viene accertato il nesso tra emissioni domestiche e superamento dei valori soglia degli inquinanti. In particolare, sarebbe utile prevedere modalità e prescrizioni per l'uso degli impianti ad alto livello emissivo e/o a scarsa efficienza energetica,

- prevedendo se necessario, laddove non sono presenti altri generatori di calore oltre a quello a legna, l'installazione di filtri ai camini e/o di apparecchiature fumivore;
- individuazione di opportuni meccanismi di incentivazione e finanziamento delle misure volte al contenimento dell'inquinamento da combustione di biomasse legnose, definendo le azioni e distribuendo le risorse economiche sulla base della classificazione in contesti territoriali omogenei definiti in base ai parametri della qualità dell'aria, alle caratteristiche orografiche e meteo-climatiche e alla densità abitativa;
 - individuazione di risorse per la concessione di **contributi per incentivare la rottamazione delle stufe tradizionali e la loro sostituzione con impianti ad alta efficienza** energetica ai fini della riduzione delle emissioni di particolato;
 - previsione di **campagne di comunicazione per informare i cittadini sugli incentivi economici legati alla rottamazione dei vecchi impianti** (Conto termico 2.0 ecc.), sui rischi per la salute umana e per l'ambiente derivanti dalla combustione delle biomasse legnose, sulle buone pratiche per prevenire l'utilizzo non corretto della biomassa legnosa, per diminuire i consumi di combustibile e delle emissioni sia in atmosfera che nell'ambiente domestico (inquinamento Indoor), per effettuare una corretta installazione e manutenzione degli impianti termici e per controllare l'adeguatezza della combustione;
 - definizione di percorsi di **riconversione industriale che siano volti alla graduale uscita dal carbone**, con un'accelerazione particolare per le centrali termoelettriche attraverso la loro chiusura o la loro trasformazione attraverso crescenti applicazioni di clean tech.

Il tema della qualità dell'aria è, altresì, strettamente connesso con quello della tutela della salute per questo sosteniamo tutte le azioni che, a livello regionale e nazionale, sono volta a **introdurre valutazioni di carattere sanitario nelle procedure di autorizzazione degli impianti inquinanti** e a disporre particolari limiti alle emissioni soprattutto nei territori in cui è maggiore l'impatto dell'inquinamento sulle matrici ambientali.

Infine, riteniamo fondamentale combattere efficacemente il fenomeno delle **emissioni odorigene** prodotte da impianti di depurazione, da impianti di compostaggio e da altre attività industriali valutando attentamente i criteri di localizzazione degli impianti, **definendo prescrizioni certe in materia di distanze e individuando misure di mitigazione e prescrizioni** per limitare l'impatto odorigeno di impianti ed attività inquinanti.

Numerosi paesi del Salento sono stati interessati da diversi fenomeni di emissioni odorigene, ricordiamo in particolare le situazioni particolarmente gravi denunciate nei Comuni di Maglie, Muro Leccese, Presicce e Acquarica. Particolarmente rilevante il fenomeno è anche nel Comune di Modugno e nel Comune di Barletta dove da anni i cittadini sono costretti a convivere con emissioni maleodoranti rispetto alle quali non è ancora stata rilevata la fonte dell'inquinamento.

Al riguardo, sarebbe necessario potenziare le attività di ARPA volte alla verifica delle segnalazioni. Infatti, nonostante l'entrata in vigore della nuova legge regionale sulle emissioni odorigene non risulta che la nuova impostazione abbia contribuito a sostenere attivamente i comuni che da tempo segnalano la presenza di emissioni odorigene continue e diffuse, questo anche a causa della carenza di dotazione organica e strumentale di ARPA. È necessario che da parte di ARPA siano potenziate le ispezioni ambientali, comprensive delle attività di controllo delle emissioni odorigene e di verifica e validazione degli autocontrolli dei gestori, come previsto dalla legge regionale. È importante, altresì, assicurare che ARPA provveda nel modo più efficiente possibile alla gestione delle segnalazioni di disturbo olfattivo, al fine di individuare almeno nelle aree più critiche la sorgente che ha originato il disturbo anche mediante sopralluoghi, ispezioni, campionamenti e di proporre le possibili soluzioni tecnico-impiantistiche o gestionali, sulla base delle migliori tecniche disponibili, volte a ricondurre le emissioni entro valori adeguati e l'impatto olfattivo entro i valori di accettabilità.

Infine, riteniamo fondamentale **portare a termine l'iter di aggiornamento del Piano regionale di Qualità dell'aria** al fine di procedere ad una nuova classificazione delle zone e degli agglomerati; favorire il controllo e l'attuazione di interventi per ricondurre gli inquinanti nei valori limite nelle zone e

negli agglomerati ove il livello di uno o più inquinanti superi tali riferimenti; preservare da peggioramenti la qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti siano stabilmente al di sotto di tali valori limite; ridefinire la Rete Regionale della Qualità dell'Aria e la Rete dei deposimetri regionali, anche alla luce delle criticità evidenziate da ARPA in alcune aree industriali (vedi ad esempio la vicenda Versalis).

INFORMAZIONI AMBIENTALI

Per agevolare l'esercizio uniforme e coordinato delle funzioni in materia di AIA di competenza della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bari e di permettere che nella definizione delle decisioni le istituzioni abbiano piena contezza degli impatti ambientali prodotti sul territorio dai vari impianti, intendiamo dare piena attuazione ad una nostra proposta inserita nella legge di stabilità regionale 2019 in cui si prevede la realizzazione e lo sviluppo di **sistemi informatici interoperabili per l'elaborazione e la gestione dei dati ambientali derivanti dalle attività di controllo di competenza di Arpa Puglia e dalle attività di controllo delle emissioni di competenza dei gestori degli impianti**. In questo modo, sarà possibile disporre di un quadro organico e integrato dei dati ambientali dei territori in cui sono ubicati impianti inquinanti per prendere con consapevolezza ogni decisione tecnica in merito. Riteniamo, inoltre, indispensabile che il sito di ARPA rechi dati completi sul monitoraggio della qualità dell'aria con riferimento a tutti i parametri monitorati per tutti i siti di monitoraggio.

INQUINAMENTO LUMINOSO

Sulla base di un numero sempre crescente di studi scientifici, è ormai acclarato che l'eccessiva illuminazione notturna produce danni ambientali e perdita di biodiversità. Per il contrasto all'inquinamento luminoso la Regione Puglia ha approvato una legge regionale che tuttavia allo stato non risulta concretamente attuata in particolare da parte dei comuni cui sono affidati numerosi adempimenti. E' necessario **intensificare il contrasto all'inquinamento luminoso**. Inoltre, la qualità e l'adeguatezza dell'illuminazione artificiale devono essere valutate su basi scientifiche e statistiche tenendo conto del reale rapporto costi/benefici sul piano ambientale, sociale ed economico, al fine di conservare e proteggere l'ambiente naturale sia all'interno che all'esterno delle aree naturali protette.

RIORGANIZZAZIONE DELL'ARPA

L'ARPA svolge funzioni importanti di prevenzione e controllo nel settore ambientale, con risvolti rilevanti anche rispetto alla salute pubblica, ed è chiamata a dare sostanza al perseguimento delle finalità previste nella sua legge istitutiva. Pertanto, riteniamo indispensabile il suo **potenziamento in termini di risorse finanziarie** per garantire che vengano svolti controlli approfonditi su tutto il territorio in considerazione delle numerose criticità ambientali connesse al sistema della depurazione, della gestione dei rifiuti e degli impianti produttivi ed industriali nei quali spesso il mancato rispetto e controllo delle prescrizioni impartite produce impatti in termini ambientali e sanitari. Tale potenziamento si rende tanto più necessario in considerazione della individuazione dei Lepta, cioè dei livelli essenziali delle prestazioni ambientali – previsti dalla legge 132/2016 che ha istituito il Snpa – che dovranno servire a garantire maggiore omogeneità nella tutela ambientale in tutte le regioni. Per questo, per l'Agenzia si dovrà necessariamente prevedere **un'implementazione della dotazione finanziaria e parallelamente una rivisitazione della pianta organica** che, da troppi anni, vede una carenza di personale operativo. Inoltre, al fine di garantire una corretta gestione dell'Agenzia è necessario un maggiore controllo sulle **nomine** dei vertici per assicurare merito e trasparenza (vedi ad esempio i lunghi tempi intercorsi per la nomina del nuovo Direttore Scientifico dell'Agenzia).

Altro elemento importante è **l'implementazione della strumentazione tecnica** a disposizione degli operatori dell'Arpa, necessaria affinché gli stessi possano svolgere le attività di monitoraggio e rilevazione avvalendosi delle tecnologie più avanzate che garantiscano risultati in tempi brevi.

In questo modo, riusciremo a garantire controlli periodici su tutte le attività inquinanti al fine di fornire un report dettagliato sulla conduzione degli impianti e individuare sul nascere situazioni di criticità per avviare i necessari interventi correttivi, evitando situazioni a cui spesso siamo stati abituati con

particolare riferimento agli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti. Molte situazioni di cattiva gestione del percolato e degli scarichi, produzione di emissioni odorigene ed emissione di inquinanti oltre i limiti di legge sono dovute infatti, oltre che alla non conforme gestione degli impianti rispetto al titolo autorizzativo da parte dei gestori, anche alla impossibilità, più volte denunciata da Arpa di effettuare controlli adeguati e periodici a causa della scarsa dotazione di personale e risorse.

Vogliamo, inoltre, **far ripartire il progetto Odortel** che si è dimostrato un progetto scientificamente valido per la segnalazione delle situazioni di disturbo olfattivo. Infine, intendiamo riaprire un **tavolo di confronto con ARPA al fine di definire una corretta disciplina delle emissioni odorigene** che sia effettivamente in grado di ridurre gli impatti sui cittadini e che preveda prescrizioni specifiche in materia.

AREE PROTETTE

La **creazione di nuove aree tutelate e protette** garantisce non solo un maggior livello di protezione degli habitat marini e terrestri, di cui la nostra Regione è ricca, per mantenere inalterate le matrici ecosistemiche originarie, ma anche un'opportunità di sviluppo e di diffusione di una maggiore cultura ambientale attraverso la realizzazione di programmi che permettano, soprattutto ai giovani, di visitare e conoscere tali aree, oltre che uno strumento di attrazione turistica.

Il 13,8% del territorio regionale pugliese è interessato da aree naturali protette (<https://www.paesaggiopuglia.it/aree-protette-in-puglia-footer.html>) ed in particolare è caratterizzato dalla presenza di:

- 2 parchi nazionali
- 3 aree marine protette
- 16 riserve statali
- 18 aree protette regionali

Sul totale delle quasi 6.000 specie vegetali note in Italia, ben 2.500 (oltre il **41%**) sono presenti in Puglia. Mentre sono 47 gli habitat naturali presenti, su un totale di 142 censiti in Europa.

Attualmente sul territorio pugliese sono stati individuati **87 siti Natura 2000**, di questi :

- 75 sono Siti di Importanza Comunitaria /Zone Speciali di Conservazione (SIC-ZSC)
- 7 sono Zone di Protezione Speciale (ZPS)
- 5 sono SIC-ZSC/ZPS

3 SIC sono esclusivamente marini. Molti dei siti hanno un'ubicazione interprovinciale. Complessivamente la superficie a terra della Rete Natura 2000 in Puglia si estende per 402.543 ettari, pari a circa il 20% della superficie amministrativa regionale. La superficie a mare si estende per 80.276 ettari.

In generale, da quanto emerge dalla Nota di aggiornamento al DEFR 2020-2022, la percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette o appartenenti alla Rete Natura 2000, nel 2017 in Puglia è pari al 24,5%: dato superiore a quello nazionale (21,6%), del Nord (18,8%) e del Centro (19,9%); inferiore a quello del Mezzogiorno (25,2%).

Da quanto riportato nel Piano Puglia 365, il fatturato del turismo natura nel 2012 in Italia è stato calcolato in 11,3 miliardi di euro. Secondo il Piano, *“le aree protette costituiscono anche uno spazio verde per le attività outdoor, ricreative e rilassanti, giocando un ruolo importante per il benessere fisico e mentale e fungendo da attrattore primario per lo sviluppo turistico. I benefici economici legati alle aree protette non sono da sottovalutare. Il programma europeo di protezione ambientale “Natura 2000” ha creato un impatto economico annuo stimato fra i 200 e i 300 milioni di euro, pari al 2-3% del PIL europeo; le attività intraprese nell'ambito del programma hanno supportato circa 12 milioni di posti di lavoro ogni anno nel periodo 2006-2008. Di recente, nel mese di gennaio 2015, The International Ecotourism Society – TIES, ha rivisto e aggiornato la definizione di ecoturismo quale forma di “viaggio responsabile nelle aree protette che preserva l'ambiente, sostiene il benessere delle popolazioni locali e implica interpretazione ed educazione”, con la specifica che l'educazione è rivolta sia agli addetti che ai visitatori di tali aree”*.

Dai dati ISPRA (Edizione 2018 <https://annuario.isprambiente.it/ada/basic/7017>) è possibile notare che mentre la **percentuale di habitat con stato di conservazione favorevole** nel 2012 è pari al 24,5%, nel 2014 tale valore passa al 25%.

Invece, per quanto riguarda l'indicatore relativo al **tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali** si nota che mentre nel 2017 il tasso di turisticità dei parchi era pari al 7,9%, nel 2018 è sceso al 7,8%. Al fine di incidere su questo indicatore, ricordiamo l'importanza di implementare, anche attraverso lo stanziamento di ulteriori risorse, e di verificare la corretta attuazione delle misure di cui all'Avviso Pubblico relativo alla selezione dei progetti riguardanti "*Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale*" adottato dalla Regione con Determinazione Dirigenziale n. 25 del 31 gennaio 2018, nell'ambito dell'Obiettivo specifico di cui alla sub-azione 6.6.a "Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale", dell'Asse prioritario VI "Tutela dell'Ambiente e promozione delle risorse naturali e culturali".

Intendiamo, innanzitutto, **istituire le aree protette individuate nell'elenco dei siti aventi preminente interesse naturalistico, ambientale e paesaggistico di cui alla l.r. 19/1997, che ancora oggi non sono oggetto di adeguata tutela**, anche a causa del declino delle attenzioni programmatiche e delle disponibilità finanziarie, con il rischio di non tutelare beni ambientali e paesaggistici dal valore inestimabile, cercando al tempo stesso di bilanciare, laddove possibile, le legittime richieste dei privati e le vocazioni dei singoli territori con l'obiettivo comune di promuovere lo sviluppo economico, turistico e sociale delle aree interessate. Al riguardo riteniamo particolarmente importante accelerare l'iter di istituzione del **Parco Lama S. Giorgio** e dell'area di **Costa Ripagnola**. Inoltre, ci attiveremo per avviare l'iter di istituzione di un'area protetta nelle aree naturali del **Lago Salinella** e **Pinete dell'Arco Jonico** in provincia di Taranto.

Vogliamo, inoltre, approfondire gli studi volti alla individuazione di siti che necessitano di particolare tutela, per **proporre l'istituzione di nuovi SIC** laddove sono presenti Habitat e specie di interesse comunitario ai fini della loro tutela e conservazione, prevedendo a tal fine la predisposizione di adeguati progetti di monitoraggio, come ad esempio l'implementazione del progetto BIOMAP.

Riteniamo che le aree protette regionali esistenti vadano tutelate e supportate con risorse adeguate e soprattutto salvaguardate da qualsiasi intervento pianificatorio o progettuale che comprometta la gestione e salvaguardia dell'area protetta, attraverso la previsione di misure di tutela e prescrizioni che siano in grado di favorire lo sviluppo economico dei territori interessati. Inoltre, è fondamentale **monitorare le attività degli enti di gestione al fine di garantire la loro piena operatività** ed evitare che si creino situazioni di non efficiente gestione del territorio con ricadute spesso negative sulle attività economiche della zona.

A salvaguardia e tutela dei parchi, delle riserve e dei siti della Rete Natura 2000 intendiamo:

- programmare un **quadro certo dei fabbisogni e delle risorse** per favorire una programmazione a lungo termine e controllare la spesa attraverso un **sistema di indicatori di processo-spesa-risultato** che qualifichi la spesa e la sottoponga a controllo e rendicontazione al fine di verificare la validità e l'effettivo utilizzo dei fondi assegnati;
- adottare un **sistema regolamentare** per disciplinare i flussi turistici, le attività sportive e la corretta fruizione delle aree protette;
- favorire i territori limitrofi alle aree protette sia attraverso i benefici ambientali offerti dalle risorse ambientali delle aree protette, sia sviluppando opportunità di crescita socio-economica per i territori;
- dare nuovo impulso agli enti di gestione delle aree protette soprattutto laddove l'organizzazione gestionale e di indirizzo non è in grado di raggiungere i risultati e gli obiettivi richiesti dalle esigenze di tutela e conservazione dell'area e laddove i vincoli e le zonizzazioni non vengono adeguatamente definiti o sono tali da bloccare in modo indiscriminato ogni iniziativa di sviluppo nell'area;
- favorire un sistema di coordinamento delle azioni di tutela e salvaguardia del territorio creando un modello operativo partecipativo aperto a tutti gli attori sociali per **stimolare progettualità condivise**;
- **potenziare le attività di vigilanza** nell'ambito delle aree protette.

Infine, riteniamo importantissimo sfruttare le opportunità in termini di benefici economici, culturali ed ecosistemici offerte dall'istituzione delle **Zone Economiche Ambientali (ZEA)** all'interno dei parchi nazionali. Infatti, su proposta del Ministro Costa con il DL 111/2019 è stato previsto che con le Zea, finanziate con fondi statali, i parchi avranno la possibilità di produrre sviluppo senza contrastare con l'ambiente. In particolare, sarà possibile realizzare su questi territori progetti green, implementando l'imprenditoria locale. La normativa, infatti, prevede forme di sostegno alle imprese impegnate in programmi o investimenti che rispettino l'ambiente, nonché agevolazioni e vantaggi fiscali per chi voglia rilanciare attività imprenditoriali nei parchi.

La scuola in campagna. In ambito scolastico è necessario attivare processi educativi che abbiano quale caratteristica prevalente lo svolgimento di ore di lezione all'aperto, immersi nei paesaggi di mare o di campagna e nelle aree delle Riserve, delle oasi o dei Parchi, per costruire una nuova coscienza ambientale. Questa iniziativa potrà prevedere lezioni all'aperto, l'esplorazione delle aree protette, delle zone di mare o di campagna e l'approfondimento delle loro caratteristiche.

FORESTE

La superficie boscata, in un territorio come la Puglia dove, come abbiamo visto, l'indice boschivo è molto basso, costituisce un patrimonio inestimabile e unico da gestire e valorizzare. La sua tutela va programmata e gestita attraverso le interazioni di vari settori:

- promozione di programmi che valorizzano dal punto di vista economico ed ecologico aree che attualmente appaiono inutili ed improduttive;
- promozione della funzione idrogeologica e protettiva dei boschi per prevenire l'erosione del suolo e la loro funzione ecologico-naturalistica attraverso lo stanziamento di finanziamenti e target specifici per valorizzare zone protette a livello locale, nazionale e comunitario;
- **programmazione di interventi di lotta alla desertificazione quale conseguenza di eventi franosi straordinari e dell'erosione idrica, e di rimboschimento** in quanto i boschi e la vegetazione favoriscono la stabilità di versanti e prevengono i fenomeni di erosione;
- promozione di una **gestione sostenibile dei sistemi forestali**, finalizzata tra l'altro al mantenimento e allo sviluppo delle risorse forestali che contribuiscono al ciclo globale del carbonio;
- **aumento degli spazi da destinare al verde in ambito urbano attraverso incentivi alla creazione di foreste urbane** per ridurre l'anidride carbonica e abbattere l'inquinamento atmosferico. In linea con quanto previsto dalla **Strategia nazionale sul verde urbano**, riteniamo fondamentale **incrementare la copertura degli alberi e aumentare i metri quadrati di aree verdi per abitante**, aumentare la diversità vegetale delle foreste urbane in linea con le potenzialità del territorio, **incentivare progetti di Infrastrutture Verdi per riconnettere gli spazi verdi urbani e periurbani**, supportare progetti di ricerca per la valutazione dei benefici economici delle foreste urbane anche in termini di creazione di nuovi posti di lavoro, incentivare la cooperazione con i vivai locali e gli orti botanici, integrare le Infrastrutture Verdi con la mobilità urbana sostenibile favorendo la riduzione degli spazi asfaltati, favorire una equa distribuzione delle aree verdi tra le diverse aree della città, utilizzare le operazioni di messa a dimora degli alberi per formare al rispetto della natura. A tal fine vogliamo prevedere **incentivi a favore di cittadini, enti locali, istituti scolastici, università, associazioni e imprese per l'acquisto di piante da mettere a dimora per contribuire a incrementare la copertura degli alberi e delle aree verdi nelle aree urbane e periurbane**, attivando una cooperazione con i vivai locali e gli orti botanici. La Puglia risulta una delle regioni italiane con l'indice di boscosità più basso, secondo l'Inventario Forestale Nazionale (2015) in Puglia le foreste ricoprono una superficie di 189 mila ettari, che rapportata alla superficie regionale, rappresentano il 9,7% del territorio: questo dato molto basso si somma alla scarsità di aree verdi nei centri urbani. Per questo è importante trarre beneficio dalle straordinarie funzioni attribuite al verde urbano. La gestione della forestazione urbana non comprende solo i parchi urbani o i viali alberati ma anche le ampie fasce boschive a ridosso delle città sia preesistenti, che di nuovo impianto. Le foreste urbane sono riconosciute come produttrici di beni e servizi ecosistemici, in quanto anche in ambito urbano gli alberi consentono la

conservazione della biodiversità e del suolo, la protezione dalle inondazioni, l'assorbimento di carbonio, il miglioramento della qualità dell'aria, oltre che la riduzione dell'isola di calore, la riduzione dei costi di energia per il rinfrescamento dell'aria ottenuto per effetto dell'assorbimento della radiazione solare e della produzione di ombra, il miglioramento delle condizioni di salute per i cittadini che si traducono in una diminuzione della spesa sanitaria e sociale; l'offerta di spazi ricreativi (e, quindi, di aggregazione sociale). Alla luce dei cambiamenti climatici in atto e dei dati preoccupanti circa i livelli degli inquinanti che interessano le nostre città, emerge sempre di più l'esigenza di ridurre le aree asfaltate per migliorare la penetrazione nel terreno delle risorse idriche, aumentare la superficie da destinare a nuovi modelli strutturali e funzionali di particolare valore ecologico e adottare le "foreste urbane" come riferimento per la pianificazione e la progettazione dei diversi elementi di verde urbano, prevedendo come previsto dalla Strategia nazionale del verde urbano nuove *nature based solutions*, quali ad esempio le *Green Infrastructures*. Sostenere le misure di forestazione non solo nei comuni più grandi ma anche nei piccoli comuni, incentivando gli interventi di messa a dimora di nuovi alberi non solo da parte delle amministrazioni ma anche dei singoli cittadini, degli istituti scolastici e delle imprese, favorisce l'incremento delle superfici a verde, la conservazione, la gestione e la valorizzazione del patrimonio esistente, sia all'interno del centro edificato che esternamente ad esso. Inoltre, la creazione di sistemi arborei, in boschi, parchi o viali, ma anche in terreni privati incolti o in aree demaniali può rappresentare, in un'ottica di pianificazione sovra comunale, una valida soluzione all'impossibilità per comuni più grandi ma saturi di reperire spazi da adibire al verde. Oggi sono disponibili informazioni dettagliate sulle caratteristiche della maggior parte delle specie arboree di comune utilizzo nelle aree urbane e periurbane, che sono in grado di garantire un elevato assorbimento di inquinanti, un facile attecchimento e una ridotta emissione di polline. Riteniamo utile a tal fine elaborare linee guida che definiscano le modalità di messa a dimora e individuino le specie vegetali più adatte in ambiente urbano e nell'ambito del verde architettonico al fine di poter contare su infrastrutture verdi che possano migliorare la qualità dell'aria, tramite la rimozione di inquinanti atmosferici di varia natura tra cui particolato (PM), Ozono (O₃), Ossidi di azoto (NO_x) e di zolfo (SO₂) e i cosiddetti Ipa (Idrocarburi policiclici aromatici), e che non peggiorino le condizioni come nel caso delle specie emittitrici di BVOC o di polline che rappresenta un cosiddetto "disservizio ecosistemico" importante. Laddove l'attività di messa a dimora sarà implementata dalle imprese queste potranno fare comunicazione d'impresa in maniera eticamente e socialmente responsabile, dimostrando ai propri clienti l'impegno a tendere verso la *carbon neutrality* aziendale. Inoltre, la realizzazione di progetti di messa a dimora di nuovi alberi ad opera di cittadini, istituti scolastici e imprese permette di far cogliere in modo immediato i benefici socio-ambientali del progetto, in virtù della prossimità geografica che caratterizza i siti di emissione e quelli di assorbimento. Per accrescere il senso di partecipazione dei cittadini i comuni potranno predisporre una apposita app attraverso la quale cittadini, imprese e associazioni potranno scegliere la specie da piantare e le aree della città tra quelle individuate dal comune dove piantare il proprio albero. Vista la proposta di istituzione del **Servizio Ambientale**, attualmente in fase di valutazione da parte del Ministero dell'Ambiente, sarebbe anche utile valutare la possibilità che gli interventi di piantumazione di nuovi alberi possano essere realizzati e coordinati dai soggetti impiegati dal Servizio Ambientale, laddove istituito. Ciò in quanto lo stesso progetto si pone quale obiettivo generale la messa in sicurezza del territorio per adattarlo ai cambiamenti climatici, rendendo il patrimonio naturalistico più resiliente attraverso investimenti in infrastrutture verdi e manutenzione del territorio. Attraverso queste attività sarà possibile aumentare la sensibilità e la consapevolezza sociale circa la valenza ambientale, culturale ed economica delle foreste e degli alberi;

- promozione dello scenario strategico del PPTR che comprende, tra i progetti territoriali per il paesaggio della Regione, il **Patto Città-Campagna** (coordinato con le misure di politica agro-forestale e di riqualificazione urbana) volto a **rafforzare le funzioni delle aree rurali, riqualificare i margini urbani e arrestare il consumo di suolo**, mediante tra l'altro la realizzazione di cinture verdi periurbane e di interventi di forestazione urbana intorno alle piattaforme produttive

delle città costiere ad alto rischio ambientale, come azione di compensazione ambientale (Parchi CO2). Ciò anche in linea con la DGR 1033/2017, che ha istituito il **“Tavolo tecnico consultivo Forestale della Regione Puglia”**, avente, tra l’altro, il compito di promuovere la gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale quale strumento per valorizzare le potenzialità del bosco come risorsa ambientale, economica e di sviluppo locale e di segnalare alle Amministrazioni competenti idee progettuali innovative in relazione alle politiche forestali. E’, quindi, opportuno dare impulso alle attività del tavolo per definire misure volte a potenziare e valorizzare, attraverso la “gestione attiva”, le risorse forestali regionali, in linea con gli indirizzi suggeriti in sede nazionale ed europea in merito alla “Gestione Forestale Sostenibile”, dove la sostenibilità è intesa nelle tre dimensioni della valorizzazione economica, della tutela ambientale e della ottimizzazione degli impatti sociali connessi allo sviluppo del settore. A tal fine è importante mantenere e sviluppare le foreste e il loro contributo al ciclo globale del carbonio, promuovere le attività produttive connesse con la gestione forestale (prodotti legnosi e non legnosi); migliorare la diversità biologica negli ecosistemi forestali; sviluppare le funzioni protettive nella gestione delle foreste (in particolare difesa del suolo e regimazione delle acque). Bisogna sostenere le predette azioni con adeguate risorse, da destinare in modo efficiente anche all’ARIF nell’ambito delle sue funzioni in materia di gestione dei complessi forestali del demanio regionale, comprese le attività di rimboschimento del demanio regionale;

- dare completa applicazione in tutto il territorio regionale alla Legge n. 113/1992 sulla **piantumazione di un albero per ogni nuovo nato**;
- promuovere, quale contributo alle politiche regionali di sviluppo sostenibile e di contrasto al cambiamento climatico, l’attivazione di **un mercato volontario locale dei crediti di carbonio** (come proposto con una nostra mozione, mai esaminata), anche attraverso la realizzazione di partnership pubblico – private o la sottoscrizione di accordi che promuovano la parziale compensazione delle emissioni generate dalle aziende del territorio tramite progetti di gestione agro-forestale e di forestazione urbana, e avviare uno studio, su iniziativa e sotto il coordinamento del “Tavolo tecnico consultivo Forestale della Regione Puglia”, per favorire l’attivazione di tale mercato a livello regionale e per definire un sistema di certificazione dei crediti da parte di un ente terzo. A tal fine, sarà anche necessario individuare una struttura dedicata per l’attuazione del processo di compensazione e gestione del mercato volontario dei crediti di carbonio e per la valutazione dei risultati (numero di alberi piantati, aziende coinvolte, CO2 assorbita).

GESTIONE FAUNISTICA

In generale, e a integrazione di quanto già previsto nella sezione agricoltura del programma, ai fini di una corretta ed efficiente gestione faunistica proponiamo di:

- investire sul cambiamento del modello economico, specialmente nelle zone interne e nelle aree protette, valorizzando l’ambiente naturale e la biodiversità, facendo in modo che la presenza degli animali e di un ambiente ricco e incontaminato diventino una fonte di ricchezza per il territorio;
- ridurre lo scontro tra ambientalisti e cacciatori **promuovendo modelli di gestione faunistica e venatoria che contribuiscono a bilanciare l’attività venatoria con la tutela e la conservazione della fauna**, soprattutto evitando pianificazioni che portino ad un’eccessiva pressione venatoria sui territori;
- migliorare il controllo del territorio e le misure di prevenzione: applicando **sistemi di prevenzione degli incidenti stradali** con gli animali (installando avvisori acustici e luminosi o costruendo sottopassi per gli animali nelle aree frequentate dalla fauna selvatica); incentivando i **sistemi di prevenzione del danno** (recinzioni elettrificate, dissuasori olfattivi e/o acustici, sistemi anti attraversamento della fauna selvatica) e facendo **formazione sul loro corretto impiego**, informando adeguatamente cacciatori e agricoltori;
- potenziare la **lotta al bracconaggio, in particolare lungo le coste e nelle zone umide**;

- potenziare la vigilanza venatoria che negli ultimi anni è stata quasi del tutto assente in considerazione del fatto che persistono criticità in merito alla **concreta operatività del Nucleo regionale di vigilanza ambientale** (composto dall'organico formato attraverso il trasferimento del personale di polizia provinciale, dichiarato soprannumerario dagli atti provinciali di riorganizzazione delle Province pugliesi, per un numero complessivamente non superiore a ottantotto unità) che ha funzioni di controllo e vigilanza, non solo per la prevenzione e la repressione dei reati ambientali, ma anche per la vigilanza venatoria, nei siti estrattivi e nelle aree protette. La situazione attuale, infatti, rischia di lasciare scoperto il territorio pugliese di essenziali funzioni per la sicurezza del territorio, la tutela della salute dei cittadini e la difesa degli ecosistemi. Sottolineiamo, che le scorse stagioni venatorie si sono svolte quasi senza la dovuta attività di vigilanza anche in considerazione del fatto che la Sezione regionale di vigilanza ha fatto registrare forti ritardi nell'adozione degli atti volti a garantire la piena operatività anche delle **guardie venatorie volontarie** le quali attendono ancora la definizione del regolamento da parte della Giunta, nonostante le richieste di incontro da parte delle associazioni ambientaliste volte a sollecitare l'approvazione di un regolamento condiviso. Riteniamo che il lavoro svolto dal personale del Nucleo di vigilanza ambientale e delle guardie venatorie volontarie sia fondamentale per prevenire atti di bracconaggio e per informare i cacciatori sulle norme da rispettare per praticare l'attività venatoria.
- **potenziare il ruolo delle Guardie ecologiche volontarie (GEV)** previste dalla l.r. 10/2003 e favorire la loro collaborazione nel territorio regionale. Le GEV sono dei volontari che dopo un corso di formazione organizzato dalla Provincia, conseguono l'atto di nomina dalla Provincia. Tale atto è trasmesso al Prefetto unitamente alla richiesta di approvazione e riconoscimento della qualifica di Guardia giurata. Possono operare in collaborazione con la Polizia Locale dei Comuni con cui si convenzionano.

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il dato relativo alla popolazione esposta a **rischio frane** è aggiornato al 2017 sia sul sito ISPRA sia nel DEFRA 2020-2022: è l'1,3% della popolazione, al di sotto dei valori di tutte le ripartizioni territoriali ma lievemente in crescita (+0,1%) rispetto al 2015.

Informazioni sono disponibili anche per l'indicatore relativo alla popolazione esposta a **rischio alluvioni**. L'indicatore in Puglia vale 2,7% nel 2017, inferiore al valore del 2015 e più basso del rischio di tutte le altre ripartizioni.

Su ISPRA è disponibile anche il dato relativo alle **aree a pericolosità da frana PAI** fino al 2018: è possibile notare che il valore passa da 8,9% del 2015, al 9% del 2017, fino al 2,8% del 2018.

È fondamentale prevenire gli effetti causati dagli eventi naturali, ponendo in essere un efficace programma di monitoraggio delle aree maggiormente esposte al rischio frana, in particolare laddove sono presenti edifici e infrastrutture a rischio. Fornire un quadro certo ed aggiornato dei fenomeni di dissesto sull'intero territorio regionale attraverso la **revisione e l'omogeneizzazione dei dati già disponibili e la loro integrazione** nelle aree scarsamente indagate.

Riteniamo, inoltre, fondamentale **verificare costantemente l'utilizzo dei fondi nazionali e regionali** assegnati ai Comuni per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, dei lavori effettuati e della loro eventuale manutenzione.

E' necessario definire una precisa programmazione degli interventi di difesa del suolo, al fine di selezionare gli interventi per la prevenzione delle frane, la sistemazione dei versanti e la protezione delle coste. Ricordiamo che i progetti proposti da parte di Comuni, Province e Consorzi di Bonifica per essere ammessi a finanziamento sono sottoposti ad una complessa istruttoria prima di essere inseriti nella banca-dati del Ministero dell'Ambiente - sistema ReNDIS - "Repertorio Nazionale degli interventi di Difesa del suolo", presupposto indispensabile per l'eventuale selezione degli interventi nell'ambito delle programmazioni in materia di difesa del suolo. Attraverso il sistema è possibile avere un quadro aggiornato delle priorità di finanziamento su scala regionale in relazione ai fenomeni di dissesto idrogeologico. Tuttavia è necessario **assicurare, nella individuazione dei progetti da ammettere a**

finanziamento, massima trasparenza, in quanto viste le esigue risorse è necessario intervenire in via prioritaria su interventi più urgenti.

RISCHIO SISMICO

Nel territorio regionale, **solo l'8% dei Comuni risulta avere uno studio di Microzonazione sismica validato**. La sismicità si concentra principalmente nel settore settentrionale in corrispondenza dell'area Garganica, nell'area del tavoliere e, per l'area meridionale, in corrispondenza del Canale d'Otranto. Secondo la classificazione sismica gran parte della Regione è considerata a **bassa o nulla pericolosità (73% dei Comuni)**, mentre 23% dei Comuni si trova a moderata pericolosità e solo il 4% è ad alta pericolosità, nella zona al confine con la Campania e la Basilicata.

E' necessario **accelerare l'utilizzo delle risorse destinate alla realizzazione degli studi di microzonazione sismica** e di messa in sicurezza sismica degli edifici strategici e rilevanti pubblici ubicati nelle aree maggiormente a rischio. Per la realizzazione dei predetti interventi sono previste apposite **risorse nell'ambito dell'Azione 5.2** Interventi per la riduzione del rischio incendi e del rischio sismico POR 2014-2020 di cui è necessario valutare il corretto impiego delle risorse e l'efficienza nel conseguimento del risultato sulla base dell'Indice di rischio sismico per la vita umana.

La realizzazione di carte di microzonazione sismica consente, a livello locale di riconoscere le aree in cui si possono amplificare gli effetti sismici, arrecando maggiori danni all'edificato, a parità di energia del terremoto. Tali studi sono fondamentali per la pianificazione a scala comunale. Gli studi di microzonazione sismica vanno accompagnati dall'analisi della Condizione Limite di Emergenza (CLE) dell'insediamento urbano che è definita come quella condizione al cui superamento, a seguito del manifestarsi dell'evento sismico, pur in concomitanza con il verificarsi di danni fisici e funzionali da condurre all'interruzione della quasi totalità delle funzioni urbane presenti, compresa la residenza, l'insediamento urbano conserva comunque, nel suo complesso, l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

Altro fattore fondamentale ai fini della prevenzione è la redazione dei piani comunali di protezione civile, che spesso non approfondiscono adeguatamente il rischio sismico del territorio. Riteniamo inoltre fondamentale prevedere misure in grado di far fronte al fatto che l'edificato pugliese è dal punto di vista sismico fortemente vulnerabile. Gli interventi devono essere concentrati sul territorio regionale più esposto al rischio sismico tenendo conto degli studi di microzonazione sismica già eseguiti o in corso di redazione da parte dell'Autorità di Bacino della Puglia (esistono già delle linee guida approvate dalla Giunta Regionale al riguardo).

Con Decreto del Capo Dipartimento della Protezione Civile 9 agosto 2018 *"Ripartizione relativa all'annualità 2016 dei contributi per gli interventi di prevenzione del rischio sismico, disciplinati dall'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 12 luglio 2018 n. 532, adottata in attuazione dell'art. 11 del decreto-legge 28 aprile 2009 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77"*, le risorse per gli interventi di prevenzione del rischio sismico, di cui al decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39 che ha istituito il Fondo per la prevenzione del rischio sismico, assegnate alla Regione Puglia per l'annualità 2016 sono state così determinate:

- € 354.717,76 per le attività di micro zonazione sismica;
- € 2.790.689,43 per interventi strutturali di miglioramento sismico di edifici pubblici, opere infrastrutturali, edifici scolastici ed edifici privati, compresi gli oneri per la concessione dei contributi.

Con DGR 29 maggio 2019, n. 977 è stata approvata la graduatoria relativa agli edifici strategici e la graduatoria relativa agli edifici scolastici. In considerazione dell'importanza di questi interventi è fondamentale **monitorarne la corretta attuazione e il rispetto dei relativi cronoprogrammi**.

Intendiamo **contribuire alla individuazione di risorse ulteriori per la realizzazione di interventi di rafforzamento locale, di miglioramento sismico** o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione degli edifici privati, in particolare nelle zone maggiormente esposte al rischio sismico.

Sarebbe utile **intervenire anche sugli edifici di culto, in quanto anche se la competenza non è direttamente della Regione è possibile prevedere protocolli d'intesa tra Regione, Curie e**

Soprintendenze per valutare i rischi e stimare i costi di intervento in modo da essere pronti per accedere ai possibili finanziamenti.

Preparazione all'emergenza - Piani Comunali di Protezione Civile

I Piani Comunali di Protezione Civile sono per la maggior parte non aggiornati e inefficaci, pertanto la Regione deve **supportare le Amministrazioni Comunali nella redazione dei Piani di Emergenza, nell'aggiornamento continuo degli stessi e nella sperimentazione della loro efficacia**, oltre a promuovere campagne di informazione per tutti i cittadini. E' importante promuovere la formazione continua sia degli operatori regionali che di quelli degli altri enti locali, per creare una rete di formazione sul territorio anche avvalendosi delle associazioni di volontariato dedicate alla diffusione della cultura della prevenzione. A luglio 2019, sono state approvate le linee guida regionali.

LOTTA ALL'ABUSIVISMO

Il fenomeno delle costruzioni abusive crea rischi in materia di pubblica sicurezza e forti impatti sul paesaggio, a questo fenomeno ha spesso contribuito l'inerzia della pubblica amministrazione, che solo in pochi casi è riuscita a intervenire, anche a causa della carenza di risorse, ripristinando lo stato dei luoghi. Pertanto, al fine di favorire gli interventi di prevenzione e repressione dell'abusivismo edilizio ai sensi della legge regionale 11 giugno 2012, n. 15, riteniamo necessario **implementare il fondo di rotazione per le anticipazioni concesse ai Comuni per l'esecuzione di interventi di demolizione delle opere abusive e di ripristino dello stato dei luoghi**.

Infine, per arginare questo fenomeno, è necessario prevedere un maggiore controllo del territorio per garantire il rispetto della normativa in materia.

Pertanto è necessario **proseguire sulla linea dettata dal protocollo**, di durata biennale, siglato il 2 agosto 2019 tra Regione Puglia, Anci Puglia, Procura Generale presso la Corte d'Appello di Bari e le Procure di Bari, Foggia e Trani e Anci Puglia che ha l'obiettivo di coordinare e concertare a livello interistituzionale interventi nell'ambito della tutela e della valorizzazione del paesaggio e delle comunità, mettendo in campo una specifica attività di controllo urbanistico ed edilizio del territorio, gestita dagli uffici regionali dell'urbanistica della Regione, e di recupero della legalità di specifica competenza degli uffici requirenti del Distretto della Corte di Appello di Bari. Inoltre, è necessario **verificare e favorire la concreta attuazione della banca dati** per monitorare l'andamento delle emergenze e del predetto fondo di rotazione regionale, lo strumento economico che permette alla Regione Puglia di sostenere i Comuni che non dispongono delle risorse necessarie per far fronte alle demolizioni.

ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Nonostante la recente modifica della definizione degli oneri per l'attività estrattiva, riteniamo fondamentale che gli oneri siano **definiti anche in base alla superficie estrattiva e/o alla quantità di materiale estratto** e non solo in base al materiale venduto e alla tipologia e valore di mercato dei materiali estratti come previsto dalla l.r. 22/2019, in considerazione degli evidenti impatti ambientali di questa attività. Inoltre, è fondamentale **monitorare gli interventi di recupero per assicurare che siano effettivamente portati a termine** sostenendo i comuni in queste attività di verifica. Proponiamo, inoltre, di **dare concreta attuazione a progetti che consentono il recupero delle cave dismesse attraverso la loro utilizzazione come bacini di accumulo di riserve idriche strategiche** favorendo il riuso delle acque reflue, per adibirle quindi a bacini idrici di accumulo dell'acqua piovana, attraverso canali che ne consentano l'immagazzinamento, oppure come vasche di laminazione. In questo senso, viene introdotto il **concetto di utilizzo plurimo**: prima come vasche di laminazione per prevenire i problemi idrogeologici, accumulando l'acqua piovana in eccesso o di canali e fiumi a rischio di esondazione e, successivamente, come bacini di recupero delle acque piovane per soddisfare le esigenze dell'agricoltura.

Ricordiamo che la coltivazione delle cave è una delle attività più impattanti per il nostro territorio, pertanto è necessaria una stretta vigilanza ambientale e risorse e strumenti adeguati per favorire gli interventi di recupero. Dal rapporto del gruppo di lavoro per la determinazione della tariffa per le attività estrattive per l'anno 2018 (estratto 2017) - DGR 951/2017 emerge che la provincia di Lecce sia

quella caratterizzata dal maggior numero di attività, corrispondenti ad oltre un quarto del totale regionale. Fatta eccezione per la provincia di Brindisi, caratterizzata da un numero di cave inferiore, nelle altre province si registra un numero pressoché simile di cave.

Se si considera la distribuzione del numero di attività estrattive in relazione alla superficie provinciale, si constata che le province di BAT e Lecce sono quelle con la maggiore concentrazione di cave.

In termini di consumo di suolo derivante dalle attività estrattive nelle singole province, quelle di Taranto e di Foggia presentano rispettivamente il maggiore ed il minore valore del rapporto tra la superficie complessivamente impegnata dalle cave autorizzate e l'estensione provinciale (circa lo 0,35% per Taranto e meno del 0,10% per Foggia).

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Intendiamo **sostenere i comuni aderenti al Patto dei Sindaci che abbiano attuato almeno il 30% delle azioni previste nei relativi Piani di azione per l'Energia Sostenibile (PAES)**. Inoltre, riteniamo fondamentale **promuovere e incentivare l'adesione dei comuni al Patto dei Sindaci e individuare misure e risorse** per fornire assistenza tecnica e strategica per l'elaborazione dei PAES.

Riteniamo indispensabile che la Regione, come previsto in una nostra PDL, provveda ad **elaborare una Strategia e un Piano di adattamento del nostro territorio rispetto ai cambiamenti climatici**, in particolare, nei settori dell'agricoltura e dell'uso del suolo, dell'energia e delle risorse idriche, della pianificazione delle infrastrutture e dell'edilizia, dei trasporti, dei rifiuti per indirizzare le scelte politiche regionali verso una strategia climatica che renda la nostra Regione sempre più resiliente, cioè capace di adattarsi ai cambiamenti. Il Governo regionale è, infatti, il livello di governo più adeguato per affrontare il cambiamento climatico in quanto responsabile dello sviluppo delle politiche che hanno il maggiore impatto sul clima, ad esempio nei settori della qualità dell'aria, dei trasporti, dell'energia e dell'efficienza energetica, della gestione e pianificazione del territorio. Secondo quanto dichiarato dall'UNDP (*Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite*), infatti, dal 50 all'80% delle azioni di mitigazione e adattamento necessarie per affrontare il cambiamento climatico dovranno essere implementate proprio a livello sub-nazionale e locale.

Per raggiungere questi obiettivi, proponiamo la elaborazione di una programmazione che individui **sia azioni di mitigazione cui devono tendere le politiche regionali**, in linea con i meccanismi del Protocollo di Kyoto e con le decisioni assunte a Parigi nel corso della COP21, **per ridurre le emissioni di gas serra e l'uso di fonti fossili ed incentivare l'efficientamento energetico, le fonti rinnovabili e le misure di risparmio della risorsa idrica; sia interventi di adattamento agli effetti causati dai cambiamenti climatici attraverso la definizione di una Strategia e di un Piano regionale** di adattamento ai cambiamenti climatici. Il Piano regionale dovrà integrarsi con il Piano nazionale inviato a Gennaio 2020 alla Commissione Europea e dovrà essere in grado di **definire al livello regionale le misure e le strategie per rendere resiliente la nostra Regione** rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici per contribuire a conseguire anche a livello regionale l'obiettivo della neutralità climatica. La Strategia dovrà essere finalizzata a delineare gli scenari climatici della Regione e a definire gli obiettivi verso cui tendere, il Piano si focalizzerà sulla selezione e descrizione delle azioni prioritarie da rendere operative nel breve e medio periodo.

Gli interventi di mitigazione e di adattamento non sono alternativi ma complementari: quanto maggiore sarà l'impegno per la mitigazione, tanto minori saranno le esigenze di adattamento e viceversa.

Tra l'altro, anche la Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica dispone che **ogni Stato membro deve istituire un dialogo multilivello sul clima e sull'energia**, in cui le autorità locali, le organizzazioni della società civile, la comunità imprenditoriale, gli investitori e altri portatori di interessi pertinenti nonché il pubblico siano in grado di **partecipare attivamente al conseguimento dell'obiettivo della neutralità climatica**. In considerazione della portata dei loro effetti i cambiamenti climatici sono una sfida globale che per essere vinta deve essere combattuta anche a livello locale. A tal fine la PDL ha proprio l'obiettivo di **individuare le vulnerabilità rispetto ai cambiamenti climatici, in particolare, nei settori dell'agricoltura e dell'uso del suolo, dell'energia e delle risorse idriche, della pianificazione delle infrastrutture e**

dell'edilizia, dei trasporti, dei rifiuti per indirizzare le scelte politiche regionali verso una strategia climatica che renda la nostra Regione sempre più resiliente, cioè capace di adattarsi ai cambiamenti.

ACQUACOLTURA SOSTENIBILE

La mitilicoltura è un'attività in costante espansione e di particolare interesse economico per la Puglia. Nella quasi totalità degli impianti di mitilicoltura pugliesi si usano prevalentemente reti di contenimento dei mitili, le cd. "calze", in materiale plastico non biodegradabile (polipropilene) e sono segnalati frequenti casi di inquinamento dei fondali marini causato dalle "calze" in plastica. L'inquinamento causato dalla plastica costituisce un pericolo grave per l'ambiente, la flora e la fauna marina, nuocendo tra l'altro all'immagine del mare pugliese e delle attività turistiche connesse. La recente legge regionale recante *"Pianificazione e sviluppo della pesca e dell'acquacoltura regionale"* sostiene azioni volte a promuovere e favorire l'utilizzo razionale e il riequilibrio biologico degli ecosistemi acquatici, della fauna e della flora ittica, anche attraverso *"l'adozione di sistemi di pesca ecosostenibili e selettivi, nonché lo studio e il controllo delle interrelazioni tra l'ambiente marino, lagunare, lacustre, fluviale e la pesca e l'acquacoltura"* e la promozione di azioni volte alla riduzione e al recupero delle materie plastiche, con l'obiettivo di prevenire la successiva dispersione in mare e di abbattere le microplastiche. Dalla stima quantitativa delle microplastiche nei mari pugliesi condotta da ARPA Puglia, si evince che, dal confronto con altri dati derivanti dalla letteratura, *"seppure in maniera preliminare e in attesa di eventuali conferme da successivi monitoraggi, le microplastiche nei mari pugliesi mostrano valori mediamente più alti, sia rispetto al Mar Mediterraneo che ad altri mari nel resto del mondo"*. Inoltre, la stessa ARPA ha evidenziato che le reti utilizzate per la mitilicoltura rappresentano una tra le tipologie di rifiuti più presenti.

Riteniamo, quindi, indispensabile adottare misure volte a minimizzare il fenomeno dei rifiuti spiaggiati o presenti nelle acque e sui fondali, attraverso programmi e progetti di incentivazione rivolti agli operatori della mitilicoltura per conferire presso centri definiti le reti in plastica e per sostituire le reti in plastica con reti a formulazione biodegradabile già disponibili sul mercato e dimostratesi efficaci ai fini produttivi dei mitili. Vogliamo promuovere e incentivare metodi di coltura dei mitili più ecocompatibili come, ad esempio, il cd. sistema neozelandese che data la sua particolare conformazione, risulta più performante rispetto alla tecniche tradizionali sia in termini di resistenza alle mareggiate, permettendo di limitare le perdite di prodotto, sia rispetto al livello di ecosostenibilità in quanto i molluschi sono contenuti da speciali calze di cotone idrosolubile che, dopo un certo periodo di tempo, a contatto con l'acqua marina, si scioglie.

Con riferimento ai criteri per **la localizzazione degli impianti di acquacoltura riteniamo fondamentale che si provveda al più presto alla definizione dei criteri e delle direttive per la disciplina dell'attività di acquacoltura, comprensiva di linee guida volte ad individuare gli spazi marini idonei alla ubicazione di nuovi impianti di maricoltura, nonché di criteri per assicurare la massima sostenibilità di tali realtà sotto il profilo ambientale, economico, sociale ed igienico-sanitario.** Le linee guida devono tener conto di una serie di elementi che includono fattori ambientali, economici e antropici, quali: - presenza di habitat di pregio (SIC marini), praterie di fanerogame marine, - parchi marini e aree marine protette, - batimetria e distanza dalla costa, - presenza di foci o condotte o linee sommerse, - correnti e tipologia dei fondali, - zone regolamentate e rotte di avvicinamento, - interazioni con le realtà di pesca locali, - presenza di aree inquinate.

Il problema più importante da risolvere è quello relativo all'ubicazione degli impianti: spesso, infatti, specchi acquei individuati dai proponenti e richiesti in concessione non risultano idonei per la presenza di vincoli o per motivi ambientali. Si deve considerare che vi è un rapporto di interdipendenza tra ambiente e acquacoltura per cui un ambiente non idoneo ad allevamenti ittici può creare difficoltà nelle fasi di allevamento e determinare pessima qualità del prodotto da un punto di vista organolettico e igienico-sanitario. In particolare, dovrebbero essere previste specifiche prescrizioni con riferimento alla presenza di insediamenti industriali (ASI, Aree di Sviluppo Industriale), anche al fine di evitare un effetto cumulativo tra impatto industriale ed impatto dell'allevamento e di Siti di Interesse Nazionale (SIN) e di Aree ad elevato rischio di crisi ambientale per evitare che le condizioni ambientali possano pregiudicare

lo stato sanitario di tali specie e scongiurare la possibilità di contaminazione del prodotto allevato da agenti chimici. Bisogna considerare altresì la presenza di Aree sensibili ovvero sistemi idrici già eutrofizzati o esposti a prossima eutrofizzazione. Al contrario, le aree potenzialmente idonee all'attività di acquacoltura sono quelle in cui non insistono impedimenti normativi, ostacoli paesaggistici e che non sono caratterizzate da particolare sensibilità ambientale.

Per dare seguito a questa pianificazione è necessario dare concreta attuazione a quanto previsto dalla l.r. **43/2017, art. 8, che stabilisce che la Regione, sentita la commissione consultiva locale per la pesca e l'acquacoltura — individua, sulla base di studi specifici - le aree oggetto di interesse produttivo e/o di pianificazione gestionale, proponendo azioni di regolamentazione alle amministrazioni competenti.**

Tali aree oggetto di pianificazione gestionale si distinguono in:

- a) aree di riposo biologico: aree all'interno delle quali sia opportuno sospendere le attività di pesca professionale e/o sportiva e ricreativa per un determinato periodo di tempo per favorire la ricostituzione degli stock o la crescita degli organismi acquatici;
- b) aree di nursery o di ripopolamento:** aree marine, lacustri o costiere all'interno delle quali sia opportuno ridurre le pressioni antropiche (anche attraverso l'installazione di elementi fissi o mobili che possano fungere da dispositivi di aggregazione del pesce — FAD - o ricovero) per favorire la riproduzione delle specie di rilevanza per l'economia ittica e la salvaguardia della biodiversità;
- c) aree di pianificazione dello sforzo di pesca: aree all'interno delle quali sia opportuno regolamentare le attività di pesca (in termini temporali o spaziali) per fruire delle risorse acquatiche in modo sostenibile;
- d) oasi blu: strumento di gestione che consiste nella temporanea acquisizione (consegna) da parte di un ente locale di un'area Sito di interesse comunitario (SIC) a mare e/o dell'eventuale area contermina alla stessa, all'interno delle quali si opera la zonazione e la regolamentazione delle attività (professionali, sportive e ricreative);
- e) zone idonee per l'acquacoltura (AZA, allocated zones for aquaculture):** ossia le aree marine o lacustri o costiere (a mare e a terra) da destinare a finalità di acquacoltura, nonché gli spazi di servizio necessari allo svolgimento di tale attività.

In particolare, le AZA sono "aree prioritariamente utilizzate per l'acquacoltura", ovvero aree nelle quali non vi sono interferenze con altri utilizzatori e dove le condizioni ambientali per lo sviluppo dell'acquacoltura consentono di minimizzare gli impatti ambientali. Bisogna altresì considerare i rischi correlati ai cambiamenti climatici e alla possibilità di calamità naturali, rispetto ai quali le aree costiere sono molto vulnerabili. Dal punto di vista economico, si dovrà valutare la disponibilità di servizi e logistica per lo sviluppo di attività d'acquacoltura a livello locale.

Tali interventi di pianificazione saranno utili per definire i criteri per la concessione di acque a scopo di acquacoltura o gestione particolare della pesca e le eventuali proposte di concessione, al fine di perseguire una migliore gestione della pesca, sia nelle acque interne che nel mare territoriale. Il compito della pianificazione nel settore dell'acquacoltura è infatti quello di permettere una gestione coordinata che tenga conto del potenziale e delle esigenze del settore acquicolo e garantisca l'assegnazione di spazi adeguati per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura nelle acque marine ed interne. Gli interventi di pianificazione prenderanno avvio dal progetto 'Acquacoltura Pugliese 4.0', approvato a dicembre 2019 dalla Giunta regionale, che è stato avviato per definire e mappare proprio le zone più adatte allo sviluppo dell'acquacoltura (AZA), al fine di incentivare il miglioramento delle strutture produttive esistenti, accrescendone il potenziale.

RIDURRE L'UTILIZZO DELLA PLASTICA

Il primo e più importante passo per sensibilizzare i cittadini a ridurre l'utilizzo della plastica deve partire dalle istituzioni. Per questo il M5S Puglia intende **sostenere le iniziative del Ministro Costa:**

#losonoambiente che promuove importanti azioni a tutela del patrimonio naturalistico e per la salvaguardia dei diversi ecosistemi che caratterizzano il nostro territorio attraverso l'adozione di iniziative di comunicazione più intense indirizzate: alla tutela dell'ambiente, alla gestione sostenibile

delle risorse naturali e alla lotta ai cambiamenti climatici, con un piano di sviluppo legato alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica.

#Plasticfree iniziativa volta a rendere le amministrazioni pubbliche liberi dalla plastica vietando l'utilizzo di oggetti di plastica monouso negli uffici. A tal fine è importante che la Regione fornisca apposite linee guida. Il M5S Puglia intende, come proposto in una mozione presentata nella scorsa legislatura, far aderire la Giunta e il Consiglio regionale all'iniziativa #PFC (Plastic Free Challenge) promossa dal Ministro dell'Ambiente, adottando tutti i provvedimenti utili a liberare dalla plastica usa e getta gli uffici del Consiglio regionale, della Giunta regionale, delle Agenzie regionali e delle aziende e società controllate o partecipate dalla Regione. In questo modo, le strutture regionali saranno le prime a dare il buon esempio adottando comportamenti virtuosi per la riduzione dei rifiuti in plastica.

Il M5S ritiene fondamentale sensibilizzare i cittadini contro l'abbandono della plastica sulle spiagge. Per questo sono fondamentali azioni strutturali e condivise.

Per conseguire tali obiettivi sono indispensabili efficienti modelli di comunicazione. Inoltre è importante che le risorse a tal fine destinate riescano concretamente ad intercettare i cittadini. A tal fine la strategia più efficiente sembra quella di **destinare tali risorse ai comuni eventualmente predisponendo linee guida sul corretto utilizzo di tali risorse.**

Infine, ricordiamo che l'art. 27 del c.d. collegato ambientale (L. 221/2015), che ha previsto l'individuazione (da parte del Ministro dell'ambiente) di porti marittimi dotati di siti idonei nei quali avviare operazioni di raggruppamento e gestione di rifiuti raccolti durante le attività di gestione delle aree marine protette, le attività di pesca o altre attività di turismo subacqueo, tramite appositi accordi di programma. In attuazione di tale norma, nel mese di luglio 2017 è stato sottoscritto l'accordo di programma per la pulizia dei fondali marini per il porto di Porto Cesareo. E' necessario **provvedere alla sottoscrizione di altri accordi nelle aree protette regionali.** Tra le attività previste nell'ambito di tali accordi vi sono: la fornitura di contenitori per la raccolta di rifiuti rimossi dal fondo marino ai pescatori e agli enti gestori della aree marine protette; l'identificazione di siti idonei per la consegna dei rifiuti e posizionamento di bidoni e/o contenitori chiaramente identificati per la raccolta separata dei rifiuti; la sensibilizzazione e l'istruzione orientate ai visitatori delle aree marine protette e alle associazioni di pesca e subacquea sulla corretta gestione dei rifiuti generati da tali attività; la formazione sulla raccolta differenziata; la promozione di comportamenti virtuosi orientati alla prevenzione e/o alla riduzione dei rifiuti marini.

AMIANTO

Vogliamo dare concreta attuazione a tutte le previsioni del Piano Regionale Amianto approvato nel 2015. In particolare, il Piano ha previsto:

- misure di informazione e sensibilizzazione;
- la predisposizione di corsi di formazione professionale e il rilascio di titoli di abilitazione per gli addetti alle attività di rimozione e di smaltimento dell'amianto e di bonifica;
- attività di censimento dei manufatti in amianto attraverso **autonotifica obbligatoria** (scaduta ad aprile 2018). I siti censiti saranno oggetto di controllo dalle ASL territorialmente competenti, finalizzati alla verifica dello stato di conservazione e della eventuale dispersione di fibre;
- **rimappatura aumentando la risoluzione media al suolo attraverso l'uso di tecnologie in grado di rilevare presenze con dimensioni anche inferiori a 200 m²;**
- **creazione di un gis e relativo web gis, come strumento per la gestione del monitoraggio continuo;**
- un quadro sanzionatorio funzionale a rendere efficiente l'intera filiera del censimento;
- la promozione di attività di ricerca al fine di sviluppare soluzioni tecnologicamente innovative e sostenibili per la gestione del problema amianto;
- misure per agevolare l'accesso alle informazioni relative ai costi dei servizi attinenti alla bonifica e alla gestione di manufatti contenenti amianto, promuovendo la

concorrenza tra le imprese specializzate ed autorizzate alla rimozione, trattamento e smaltimento;

- individuazione delle localizzazioni dei siti di stoccaggio e smaltimento dell'amianto.

Riteniamo fondamentale attuare tutte le azioni del Piano rimaste ancora inapplicate e avviare concretamente le azioni di bonifica procedendo, come previsto dalla normativa, per livelli decrescenti di priorità, tramite programmi di finanziamento della Regione.

In particolare, è necessario **aumentare i fondi per sostenere i comuni per le spese relative ad interventi per la rimozione e smaltimento di manufatti contenenti amianto presenti in fabbricati ed immobili di proprietà privata**, prevedendo un *favor* per i soggetti privati che hanno comunicato, compilando la scheda di autonotifica, il possesso di manufatti contenenti amianto, adempiendo a quanto previsto dal Piano Regionale Amianto, come già previsto dalla determinazione dirigenziale del Servizio Ciclo rifiuti e Bonifica 100/2018 con la quale è stato approvato ed indetto l'avviso per la presentazione di domande di contributo finanziario a sostegno dei comuni per le spese relative ad interventi di rimozione e smaltimento di manufatti contenenti amianto presenti in fabbricati ed immobili di proprietà privata.

Ricordiamo, inoltre, che oltre all'attività di censimento dei manufatti in amianto tramite autodenuncia, la Regione, allo scopo di avviare le attività di censimento disciplinate dal Decreto del Ministro dell'Ambiente n. 101 del 18 marzo 2003, con Deliberazione della Giunta Regionale Puglia n. 1360 del 28 settembre 2005 ha effettuato, tramite il CNR, una mappatura dell'intero territorio regionale con il sistema di riprese MIVIS (*Multispectral Infrared & Visible Imaging Spectrometer*) ai fini della individuazione delle coperture in amianto su base cartografica ed ortofotografica. In totale sono stati coperti 1.932.671 ettari di terreno corrispondente all'intera superficie della regione Puglia. Il lavoro di mappatura eseguito dal CNR attraverso l'elaborazione dei dati iperspettrali raccolti ha condotto oltre che all'individuazione e delimitazione di circa n. 5.000 tetti di amianto, di cui 2.751 con dimensioni superiori a 200 m² e 1.706 superiori a 500 m², anche alla acquisizione di informazioni relative allo stato di degrado delle coperture censite. Era previsto che i risultati delle attività di individuazione e georeferenziazione per la realizzazione della mappatura delle coperture di cemento-amianto presenti sul territorio pugliese confluissero in un Sistema Informativo tematico consultabile sul portale ambientale dell'Assessorato alla Qualità dell'Ambiente della Regione Puglia (www.regione.puglia.it/ambiente), nonché nel software gestionale utilizzato dalle Forze dell'Ordine pugliesi. Anche con riferimento all'attività di autonotifica obbligatoria il Piano ha previsto la pubblicazione di tutte le informazioni sul portale del Piano Regionale amianto sul sito istituzionale Ecologia della Regione Puglia (<http://ecologia.regione.puglia.it/>) che dovrà essere sottoposto ad aggiornamenti continui. Allo stato attuale non risulta essere stata implementata alcuna piattaforma in grado di mettere a disposizione una mappatura georeferenziata sulla presenza di edifici contenenti coperture in amianto sul territorio regionale. Per questo riteniamo fondamentale **provvedere alla tempestiva ed aggiornata pubblicazione dei dati del censimento e della mappatura** al fine di fornire al Consiglio Regionale, ai cittadini, alle associazioni, ai soggetti operanti nel settore e agli enti competenti la possibilità di mettere in atto e proporre gli interventi e le risorse necessarie per le attività di bonifica e di sorveglianza sanitaria per i cittadini.

Dalla DGR n. 1123/2017 che ha prorogato il termine finale per l'invio delle schede di autonotifica fino al 21/04/2018, si evince che alla scadenza fissata al 21 aprile 2017 erano state inserite le autonotifiche di n. **5993** siti, la cui suddivisione per province forniva un dato non omogeneo, visto che solo Lecce e Bari rappresentavano in percentuale più del 60% del totale dei siti inseriti, nonostante sia noto che la presenza di amianto si concentra maggiormente nelle aree soggette ad insediamenti industriali, tanto da far apparire disomogeneo il dato tra le province pugliesi. Anche per questo, è stato stabilito di prorogare ulteriormente i termini per consentire ai comuni ricadenti nelle province in cui si registra un numero inferiore di autodenunce di ottemperare all'obbligo di autonotifica.

A dicembre 2018 le autodenunce complessive ammontano a 6603:

4205 nella provincia di Lecce
1181 nella Provincia di Bari
467 nella Provincia di Taranto
332 nella Provincia di Brindisi
203 nella Provincia di Foggia
175 nella Provincia di Barletta Andria Trani

Riteniamo, infine, importante **impiegare in modo efficiente le risorse messe a disposizione delle regioni dal Ministero dell'Ambiente** che, a gennaio 2020, ha stanziato 385 milioni di euro per la bonifica dall'amianto negli edifici pubblici, in particolare per la rimozione e lo smaltimento nelle scuole e negli ospedali. Gli interventi dovranno essere realizzati entro il 31 dicembre 2025. I 385 milioni di euro sono stati ripartiti secondo i coefficienti di assegnazione regionale utilizzati per le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. Alla Regione Puglia sono stati assegnati **74 milioni di euro**.

È importante avviare subito le procedure per individuare gli interventi da finanziare e curare in modo efficiente la gestione, il controllo e il monitoraggio sulla realizzazione.

Risulta dal PRA che i soggetti per i quali sia stata riconosciuta l'eziopatogenesi professionale del mesotelioma maligno sono tutelati dall'INAIL, essendo prevista l'istituzione di una rendita che permane anche per i superstiti (parenti di primo grado). Per i **familiari di soggetti deceduti per mesotelioma dovuto ad esposizione extralavorativa**, invece, non esiste ad oggi nessuna forma di tutela. Pertanto, come previsto dal Piano, grazie ad una nostra proposta è stato istituito nel bilancio di assestamento 2019 (l.r. 52/2019) un **Fondo di solidarietà in favore di familiari di cittadini pugliesi colpiti e/o deceduti per neoplasie da asbesto contratte per motivi non riconducibili all'ambiente di lavoro**. I soggetti beneficiari sono individuati a opera del Centro di osservazione e monitoraggio degli infortuni e delle malattie professionali (COMIMP), il quale adotterà i criteri di classificazione per l'origine della neoplasia in uso presso il RENAM. Vogliamo assicurare in tempi celeri l'adozione della deliberazione di Giunta regionale, che definisce i criteri e le modalità di assegnazione, concessione ed erogazione dei contributi a valere sul fondo. Intendiamo, inoltre, prevedere l'**attivazione di idonei programmi di sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti ad amianto** e dei soggetti che hanno contratto casi di mesotelioma maligno dovuti ad **esposizione extralavorativa**.

Infine, vogliamo provvedere in tempi rapidi alla **istituzione di un Tavolo tecnico permanente con l'Osservatorio Nazionale Amianto** al fine di: affrontare in modo coordinato gli interventi di sostegno volti alla tutela della salute e dei diritti dei cittadini e dei lavoratori esposti ad amianto; potenziare gli interventi di prevenzione primaria e secondaria e di sostegno nella tutela previdenziale e risarcitoria dei lavoratori esposti e delle vittime dell'amianto; coordinare l'implementazione di programmi per le bonifiche e per il sostegno degli esposti ambientali.

LIBERO E GRATUITO ACCESSO E TRANSITO PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA BATTIGIA ANTISTANTE L'AREA RICOMPRESA NELLA CONCESSIONE BALNEARE

Già nel corso della stagione estiva 2018 il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha realizzato una campagna informativa che ricorda ai cittadini il loro diritto di accedere gratuitamente alla battigia, anche attraversando gli stabilimenti balneari, per fare il bagno o recarsi alla spiaggia libera, rispettando nel contempo degli obblighi ben precisi. Nonostante il quadro normativo nazionale vigente, il principio dell'accessibilità pubblica alla battigia in alcuni casi viene disatteso dai gestori degli stabilimenti balneari pugliesi anche a causa dell'apparente contrasto con quanto previsto dai provvedimenti normativi e amministrativi della Regione laddove si prevede l'obbligo per il concessionario di assicurare il transito libero e gratuito al pubblico, per l'accesso alla battigia, solo qualora non esistano accessi alternativi in un ambito non superiore a 150 metri. Tra l'altro, accade spesso che alcuni accessi alternativi non siano facilmente percorribili o non permettano di accedere facilmente alla battigia.

La legge regionale pugliese 17/2015 all'articolo 10, comma 5, dispone che costituisce inadempienza agli obblighi derivanti dall'esercizio della concessione turistico-ricreativa l'inosservanza delle disposizioni

delle ordinanze balneari in materia, tra l'altro, di transito libero e gratuito al pubblico, per l'accesso alla battigia e al mare territoriale, qualora non esistano accessi alternativi in un ambito non superiore a 150 metri. Inoltre, l'articolo 14 della stessa legge prevede che costituisce, tra l'altro, grave violazione agli obblighi concessori e, pertanto, motivo di immediata e automatica decadenza della concessione balneare l'accesso e il transito libero negato, in assenza di varchi pubblici alla spiaggia in ambito pari o inferiore a 150 m. Anche le Norme Tecniche di Attuazione dei Piani Comunali delle Coste dispongono che il concessionario ha l'obbligo di assicurare il libero accesso alla battigia attraverso appositi corridoi solo qualora non esistano accessi pubblici a distanza non inferiore a 150 m. Di conseguenza le ordinanze balneari, emanate annualmente dalla Regione Puglia, prevedono che i concessionari devono garantire il transito libero e gratuito al pubblico, per l'accesso alla battigia, solo qualora non esistano accessi alternativi, in ambiti non superiori a metri 150.

Eppure, il comma 251 della legge 296/2006 ha stabilito che i canoni annui per concessioni rilasciate o rinnovate con finalità turistico-ricreative sono determinati nel rispetto di una serie di criteri che prevedono, tra l'altro, l' *"obbligo per i titolari delle concessioni di consentire il libero e gratuito accesso e transito, per il raggiungimento della battigia antistante l'area ricompresa nella concessione, anche al fine di balneazione"*. Lo stesso Consiglio di Stato ha affermato il carattere pubblico della fruizione collettiva del demanio marittimo. In particolare, ha affermato il carattere pubblico della fruizione collettiva del demanio marittimo che rappresenta un'eccezione rispetto alla esclusività sorta dalla concessione e ha precisato che il principio dell'accessibilità pubblica alla battigia e al mare è da ritenersi *"clausola necessaria del provvedimento concessorio"*.

Alla luce di quanto illustrato, già nella scorsa legislatura abbiamo proposto una modifica alla l.r. 17/2015 volta a far sì che non venga precluso il passaggio attraverso gli stabilimenti balneari per l'accesso alla battigia da parte dei cittadini-bagnanti anche qualora esistano accessi alternativi a 150 m al fine di garantire in ogni caso il passaggio attraverso l'area in concessione. A tal fine, proponiamo di introdurre una disposizione che considera motivo di sospensione immediata del titolo concessorio, per la durata di 15 giorni, la prima violazione dell'obbligo di consentire in ogni caso il libero accesso alla battigia, anche qualora esista un accesso alternativo, e che costituisce inadempimento degli obblighi derivanti dalla concessione e quindi motivo di immediata decadenza la reiterata violazione dell'obbligo di consentire il libero accesso alla battigia. Ciò sulla base dell'assunto che l'obbligo per i titolari delle concessioni di consentire il libero e gratuito accesso e transito per il raggiungimento della battigia antistante l'area ricompresa nella concessione costituisce una *"clausola necessaria del provvedimento concessorio"*.

MODIFICA DEI CRITERI E DEGLI IMPORTI PER IL CALCOLO DEI DIRITTI ANNUI DA CORRISPONDERE PER LA COLTIVAZIONE E LA RICERCA DELLE ACQUE MINERALI E TERMALI.

La l.r. 44/1975 all'art. 22 disciplina il diritto annuo che il concessionario deve corrispondere alla Regione per le attività di coltivazione delle acque minerali e termali. La l.r. prevede che il diritto annuo da corrispondere per l'attività di coltivazione delle acque minerali e termali deve essere determinato annualmente con DGR ed è calcolato mediante l'applicazione del solo criterio superficiale, commisurato, quindi, solo all'estensione dell'area in concessione.

A partire dal 2010 il diritto annuo è stato fissato in € 60,00 per ettaro o frazione di ettaro per l'attività di ricerca delle acque minerali e termali e in € 130,00 per ettaro o frazione di ettaro per la coltivazione delle acque minerali e termali a carico delle ditte che provvedono all'imbottigliamento delle acque minerali e/o termali, mentre per quelle destinate ad "altri usi" il diritto annuo è fissato in € 100,00 per ettaro o frazione di ettaro. Tali importi sono rimasti invariati anche per l'anno 2011, 2012 (D.G.R. n.1023/2012), 2013 (D.G.R. 231/2013) e 2014 (D.G.R. 196/2014) e 2017 (D.G.R. 1427/2017). La scelta di mantenere i canoni invariati è derivata dagli esiti della consultazione delle maggiori associazioni di categoria del settore acque minerali ed acque termali che hanno consigliato il mantenimento dei canoni del 2013 in considerazione del ridimensionamento delle attività del settore "acque".

Solo nel 2019, in considerazione del fatto che i diritti annui unitari di concessione attualmente applicati dalla Regione Puglia sono significativamente più ridotti rispetto a quelli mediamente applicati sul

territorio nazionale e che è stata proposta una modifica della L.R. 44/75 che introduce nuovi e diversi criteri di determinazione dei diritti annui segnatamente commisurati anche ai volumi idrici emunti, come proposto in una nostra mozione, la Giunta per i canoni riferiti al 2018 ha deciso di incrementare del 15% i canoni applicati nel 2017 stabilendo di:

- determinare per l'anno 2018 il diritto annuo in € 69.00 per ogni ettaro o frazione di ettaro compreso nel permesso di ricerca delle acque minerali e termali, fino all'approvazione della nuova legge;
- determinare per l'anno 2018 il diritto annuo in: € 149.50, per ogni ettaro o frazione di ettaro compreso nella concessione di acque minerali e/o termali, a carico delle ditte che utilizzano le acque per l'imbottigliamento; € 115.00, per ogni ettaro o frazione di ettaro compreso nella concessione per l'utilizzo acque minerali e/o termali, a carico delle ditte che utilizzano le acque per "altri usi".

Da quanto si evince dall'ultimo "*Rapporto sullo stato delle acque minerali e termali 2014-2015*", alla fine del 2015, in Puglia risultavano autorizzate 3 concessioni per quel che riguarda le acque minerali. Le acque minerali pugliesi rappresentavano nel 2015, lo 0,65% di tutte le concessioni nazionali (460 concessioni). Dal rapporto risulta che, con particolare riferimento al settore delle acque minerali, le estensioni delle aree concesse per l'estrazione alla fine del 2014 ammontavano a 252 ha, di cui la grande maggioranza ricade nel territorio della Provincia di Bari (69,5%). Si evidenzia l'assenza di concessioni in Provincia di Foggia, Taranto, Lecce e nella BAT. Per quel che riguarda l'estrazione delle acque minerali, nel 2014 sono stati emunti 58.286.365 litri di acqua con un decremento percentuale rispetto all'anno precedente del 17,6% (nel 2013 sono stati emunti 70.751.611 litri). La maggior parte dell'acqua emunta è stata imbottigliata in bottiglie di plastica (99,9%). Nel 66,6% delle concessioni è presente un impianto di imbottigliamento. Le etichette con cui sono state imbottigliate le acque minerali nel 2014 erano due (stesso valore del 2013). Tutte le ditte hanno comunicato la distribuzione commerciale locale delle acque e solo in un caso si è dichiarata come area di distribuzione Puglia, Basilicata e Calabria.

Per quel che riguarda le acque termali nel 2015 erano attive 4 concessioni, pari al 2,7% di tutte le concessioni nazionali. Alla fine del 2015, vi erano 300 ha circa di territorio occupato per lo svolgimento di tali attività. La maggior parte delle concessioni erano presenti in Provincia di Lecce (64,4%), mentre non sono presenti concessioni del genere in Provincia di Bari, BAT e Taranto.

Il 16 novembre 2016 la Conferenza delle Regioni ha adottato un "*Documento di indirizzo in materia di acque minerali naturali e di sorgente*" al fine di qualificare la risorsa naturale "acqua" come un bene "esauribile" e da valorizzare, di assicurare una gestione concorrenziale più organica tra le Regioni, vista la regolamentazione in materia eccessivamente differenziata, e di destinare i maggiori introiti alla salvaguardia della risorsa medesima. Il Documento sottolinea che **le competenze attribuite in materia consentono alle Regioni di prevedere canoni commisurati non solo alla superficie da sfruttare, ma anche all'effettivo beneficio ricavabile dal concessionario**. Il Documento ha quindi individuato i seguenti interventi di protezione della risorsa acqua:

- **la previsione, oltre al canone superficario, di un importo da calcolare sull'effettiva utilizzazione dell'acqua, attraverso l'individuazione di un canone dell'emunto o dell'imbottigliato.**
- l'individuazione dei seguenti valori minimi e massimi entro cui definire il canone da applicare:
 - da 1,00 a 2,50 € ogni mille litri o frazione di imbottigliato;
 - da 0,50 a 2,00 € ogni mille litri o frazione di utilizzato o emunto.

Inoltre, è stato stabilito un canone superficario non inferiore a 30,00 € per ettaro o frazione di superficie concessa.

Tale disciplina trova conferma nella pronuncia della Corte Costituzionale n. 65 del 2001 secondo la quale "*il solo criterio superficario può in concreto risultare sproporzionato per difetto rispetto al beneficio economico che il concessionario trae dallo sfruttamento della risorsa pubblica*". La stessa Corte Costituzionale ha riconosciuto in capo alle Regioni la possibilità di intervenire attraverso la previsione di un canone commisurato alla quantità prelevata ed imbottigliata dal concessionario, prevedendo quindi

una maggiore tassazione per le attività inquinanti e per lo sfruttamento di un bene ambientale scarso dal quale si trae profitto. Ciò anche in considerazione del fatto che *“una non estesa superficie assentita in concessione può corrispondere ad un bacino idrogeologico di ampie dimensioni, mentre una grande estensione territoriale può offrire risorse sorgive modeste”*.

Attualmente, in Puglia continua ad essere applicato esclusivamente un canone annuo in funzione della superficie e non anche dei volumi emunti o imbottigliati.

Il M5S ritiene necessario provvedere in tempi brevi alla modifica della attuale legge regionale attraverso l'introduzione del cd. **triplo canone** in quanto le concessioni relative ad acque minerali naturali e di sorgente producono pressioni sull'ambiente determinate dal prelievo di una risorsa scarsa e dalla compromissione dell'ambiente circostante (scarichi, emissioni, rifiuti, sfruttamento del suolo, ecc.). In particolare, le attività di imbottigliamento rientrano a pieno titolo tra quelle che nel loro svolgimento causano esternalità negative. I volumi d'acqua imbottigliati, infatti, producono l'utilizzo di ingenti quantità di plastica, che, vista la difficoltà di chiudere il ciclo dei rifiuti, non vengono correttamente avviate a recupero e riciclo. Inoltre, per trasportare l'acqua imbottigliata è utilizzato per la maggior parte il trasporto su gomma, con immissioni notevoli di CO2 in atmosfera. L'eccessivo e poco controllato emungimento delle acque minerali risulta, altresì, particolarmente svantaggioso in un territorio come quello pugliese in cui il processo di contaminazione salina della falda acquifera principale risulta sempre più evidente a causa di emungimenti incontrollati, di fenomeni di siccità e della forte tendenza alla desertificazione.

Tra l'altro anche per alleggerire gli impatti ambientali prodotti dall'emungimento delle acque minerali e per ridurre il consumo delle bottiglie in plastica è utile avviare forti e capillari campagne di comunicazione per **promuovere il consumo di acqua del rubinetto**. Come comunicato da AQP la purezza dell'acqua del rubinetto è garantita dalle centinaia di controlli che ogni giorno il personale dei laboratori chimici e microbiologici dell'Acquedotto Pugliese effettua in ogni fase del ciclo produttivo. Si prelevano campioni dalle sorgenti, dagli invasi, dai pozzi, dalle fontanelle pubbliche, che poi vengono analizzati nei 6 laboratori centrali e periferici (Bari, Taranto, Brindisi, Lecce, Foggia, Vieste), e in quelli negli impianti di potabilizzazione. Nel corso dell'anno, l'attività di laboratorio conta ben 250.000 controlli nei quali vengono determinati tutti i valori previsti dalla legge. I parametri sono organolettici (colore, odore, sapore), chimico-fisici (temperatura, pH, conducibilità elettrica, cloruri, solfati, calcio, ecc.). Eppure nonostante ciò in Puglia risulta ancora troppo basso il consumo di acqua del rubinetto, come si evince dai dati pubblicati nel *DEFR 2020-2022*.

Ricordiamo che già prima del DDL del Governo, **il M5S Puglia aveva presentato una mozione** proprio per impegnare la Giunta ad applicare canoni commisurati non solo all'estensione dell'area in concessione, ma anche all'effettivo beneficio ricavabile dal concessionario, ovvero alla quantità di acqua utilizzata o emunta, L'introduzione del cd. **triplo canone**, determinando una quota per gli ettari, una per i volumi emunti ed una per i volumi imbottigliati, permette di ottenere dallo sfruttamento di un bene comune e scarso **maggiori risorse economiche da destinare alle politiche di tutela e gestione della risorsa idrica e al miglioramento del servizio idrico integrato** (ammodernamento dei sistemi di fognatura e depurazione e della rete di distribuzione). E', inoltre, importante introdurre accorgimenti volti a:

- prevedere **riduzioni del canone per le società che si mantengono al di sotto di determinate soglie di utilizzo e che privilegiano l'utilizzo del vetro** o di contenitori ecosostenibili, il recupero dei vuoti a rendere e l'adesione a sistemi di gestione ambientale certificati;
- installare a fini conoscitivi appositi **misuratori in ingresso allo stabilimento** per consentire di misurare in modo preciso i quantitativi d'acqua complessivamente utilizzati;
- **augmentare la quota del canone annuo dovuto sulla base dell'estensione della superficie concessa rispetto a quello proposto nel DDL della Giunta**. La quota di 40 euro appare, infatti, eccessivamente bassa, inoltre il Documento della Conferenza delle Regioni ha stabilito solo un valore minimo e non un valore massimo. Ad esempio, la Regione Lazio prevede una quota che varia dai 67 ai 135 euro a seconda che la concessione utilizzi più o meno di 25 milioni di litri/anno;

- precisare che il **canone annuo di consumo** pari ad euro 2,50 per ogni metro cubo di acqua minerale **imbottigliata sia riferito anche all'acqua imbottigliata ed impiegata per prodotti derivati come ad esempio quella impiegata nella preparazione di bevande analcoliche.**

Infine, si suggerisce di prevedere che **i maggior introiti, derivanti dalla nuova definizione dei diritti annui, siano destinati alle politiche di tutela e gestione della risorsa idrica e al miglioramento del servizio idrico integrato** (ammodernamento dei sistemi di fognatura e depurazione e della rete di distribuzione).

Il DDL presentato dal Governo regionale, dopo il deposito della nostra mozione, prevede che il concessionario è tenuto a pagare un canone annuo proporzionale all'estensione della superficie e commisurato alla quantità di acqua imbottigliata ed emunta, nella misura di:

- 40 euro per ettaro o frazione di ettaro di superficie concessa;
- 2,50 euro ogni mille litri o frazione di acqua imbottigliata;
- 2,00 euro ogni mille litri o frazione di acqua emunta.

È prevista, inoltre, una riduzione del canone del:

- 30% per i quantitativi imbottigliati in vetro;
- 20% per i quantitativi imbottigliati in contenitori ecosostenibili (R-PET e PLA);
- 15% se il concessionario è in possesso di idonee certificazioni ambientali.

Infine, è previsto che il concessionario è tenuto a installare a proprie spese contatori volumetrici della quantità di acqua emunta. Il DDL del Governo non mai stato esaminato dalla commissione consiliare competente.

CICLO DELL'ACQUA

Con riferimento alla gestione del ciclo dell'acqua proponiamo le seguenti azioni:

- avviare con AQP un percorso in grado di dare attuazione a un **sistema di monitoraggio delle reti accessibile non solo al decisore politico ma anche ai cittadini**, provvedendo ad una complessiva ricognizione dello stato delle reti al fine di pervenire alla sistemazione e all'ammodernamento delle condotte obsolete e danneggiate e soprattutto di predisporre un cronoprogramma degli interventi e un quadro di lungo periodo di programmazione delle risorse necessarie;
- poiché la Regione è in ritardo rispetto agli **interventi di adeguamento dei sistemi di depurazione**, sia a causa delle difficoltà di concertazione delle scelte progettuali con i territori interessati, sia a causa dell'incapacità di gestire in modo efficiente le risorse, è necessario **assicurare un monitoraggio di tutti gli interventi finanziati in materia di depurazione e provvedere alla corretta gestione di tutti i flussi di finanziamento per evitare sprechi di risorse**. È, altresì, indispensabile costituire tavoli di concertazione con tutti i soggetti interessati per accelerare gli interventi di progettazione e realizzazione degli impianti di depurazione e dei relativi scarichi complementari, anche per arrivare alla risoluzione delle procedure di infrazione comunitarie sul sistema fognario e depurativo;
- sviluppare un cronoprogramma dettagliato per il completamento e il potenziamento dei presidi depurativi con i relativi recapiti finali e degli interventi di estensione e realizzazione di reti idrico/fognarie, per potenziare il servizio nei comuni dove ancora è carente e per adeguare i limiti di ammissibilità allo scarico per alcuni depuratori in considerazione delle pressioni e degli impatti sui corpi idrici superficiali e sotterranei. Ciò al fine di contribuire ad assicurare uno stato di buona qualità di tutti i corpi idrici, anche favorendo processi naturali di filtrazione e

bio-depurazione, attraverso la previsione di sistemi fitodepurazione nei nuovi impianti in fase di progettazione;

- promuovere gli interventi di tutela dei corpi idrici e del territorio, dell'uso parsimonioso della risorsa idrica, realizzando il **riuso delle acque depurate nei cicli industriali e negli usi agricoli**, incentivando progetti che prevedono il recupero ambientale delle cave dismesse al fine di adibirle a bacini idrici di accumulo dell'acqua piovana, attraverso canali che ne consentano l'immagazzinamento, oppure come vasche di laminazione. In questo senso verrà introdotto il concetto di utilizzo plurimo: prima come vasche di laminazione per prevenire i problemi idrogeologici, accumulando l'acqua piovana in eccesso o di canali e fiumi a rischio di esondazione e, successivamente, come bacini di recupero della pioggia per soddisfare le esigenze dell'agricoltura o per impieghi urbani e industriali. Inoltre, anche nel settore dell'affinamento dei reflui è necessario individuare le situazioni di inefficiente gestione delle risorse pubbliche concesse per la realizzazione delle opere di recupero dei reflui (si consideri ad esempio l'elevato numero di impianti di affinamento presenti sul territorio regionale realizzati con fondi europei e, per cause di vario ordine, mai entrati in esercizio e abbandonati);
- promuovere **programmi di risparmio della risorsa idrica** sia per uso domestico, sia per uso agricolo;
- individuare **interventi strutturali per ridurre in modo consistente lo smaltimento fuori regione dei fanghi da depurazione a discapito del recupero in agricoltura**. È quindi necessaria l'attivazione di progetti per la realizzazione di impianti dedicati. Tali impianti dovranno privilegiare il riutilizzo allo smaltimento, con interventi sia sulla produzione di fanghi idonei che sull'incentivazione nell'utilizzo del compost in agricoltura, oltre che prevedere tecnologie in grado di ridurre la produzione di fanghi;
- poiché uno dei volani economici per il turismo è legato al mare, i numerosi episodi legati allo sversamento di reflui non depurati con le conseguente emissioni di ordinanze relative a divieti di balneazione legati ai superamenti dei limiti di legge previsti per i parametri di inquinamento microbiologico rappresentano un fattore che danneggia l'immagine delle bellezze naturali della nostra regione e crea rischi igienico-sanitari, per questo è fondamentale che i gestori delle reti eseguano **controlli periodici sull'efficienza delle reti e dei sistemi di depurazione**;
- introdurre, insieme alle misure di riutilizzo dei reflui depurati, **azioni di tutela per le falde acquifere fortemente sfruttate a causa di un eccessivo emungimento per usi agricoli e industriali**. L'eccessivo emungimento delle falde ha come effetto lo stress idrico e la contaminazione salina mettendo a repentaglio il bene acqua dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

Aqp gestisce il più importante parco depuratori d'Italia, costituito da 183 siti e 9 impianti di affinamento. Il volume dei reflui trattati è pari a 250 milioni di metri cubi, i fanghi prodotti sono 245.000 tonnellate.

Nella relazione di sintesi del PTA aggiornato 2015-2021 è stato valutato il finanziamento complessivo necessario per il completamento del servizio fognario che ammonta a euro 465.900.000,00.

L'aggiornamento del PTA ha anche rivisto i limiti di ammissibilità allo scarico per alcuni depuratori rispetto al PTA del 2009, analizzando le pressioni, gli impatti sui corpi idrici superficiali e sotterranei. Per numerosi depuratori ubicati nel territorio regionale è necessario un limite allo scarico più restrittivo da assumere nelle programmazioni del prossimo sessennio e quindi si renderà necessario il loro adeguamento.

La Direttiva 91/271/CEE prevede che tutti gli agglomerati con carico generato maggiore di 2.000 abitanti equivalenti (a.e.) siano forniti di adeguati sistemi di reti fognarie e trattamento delle acque reflue, secondo precise scadenze temporali, ormai già superate, in funzione del numero degli abitanti equivalenti e dell'area di scarico delle acque (area normale o area sensibile). Dal portale del Governo (<http://www.acqua.gov.it/index.php?id=27&a=3>) è possibile visualizzare lo stato delle infrazioni comunitarie ex Direttiva 91/271/CEE per ogni agglomerato.

Da ricognizione regionale, si contano 35 procedure di infrazione e 6 condanne. Per questo è necessario **intervenire per attivare azioni idonee ad arrivare alla risoluzione delle 35 infrazioni comunitarie sul**

sistema fognario e depurativo. A **Casamassima**, dopo diversi anni, è entrato in esercizio il nuovo impianto di trattamento: per completare l'intervento c'è un progetto già finanziato con 4,8 milioni di euro. A **Porto Cesareo** è stato completato l'adeguamento del depuratore con la costruzione del collettore di uscita, ma bisogna ancora risolvere il problema relativo ai tronchi fognari. A **Taviano**, dopo il dissequestro delle aree di cantiere, sono in corso le attività per il completamento della rete fognaria finanziate. Per 21 degli impianti oggetto di procedura di infrazione comunitaria, la Regione ha ottenuto la conformità alle direttive comunitarie. Per gli altri 6 agglomerati urbani in infrazione (**Andria, Bari, Castrignano del Capo, Volturino, Ascoli Satriano e San Severo**) gli interventi sono programmati o in corso: il termine è previsto nel 2023.

EROSIONE COSTIERA

La Puglia è identificata come destinazione naturalistica di elevato pregio, quasi principalmente per la presenza del mare e delle aree naturali protette che insistono sui litorali. Per questa ragione è assolutamente necessario puntare sulla conservazione delle coste, che oggi sono fortemente interessate da fenomeni erosivi di natura strutturale al fine di limitare la perdita di aree pubbliche demaniali e la compromissione delle difese naturali e di proteggere la popolazione e le infrastrutture da potenziali rischi.

L'ambiente costiero è un sistema molto dinamico dove i fenomeni di erosione sono determinati da numerosi fattori meteoroclimatici, geologici, biologici ed antropici. Sebbene, i cambiamenti climatici siano la principale causa dei fenomeni di erosione, anche numerosi altri parametri possono determinare incidenze significative, in particolare le attività antropiche, come ad esempio: l'utilizzazione della fascia costiera per la realizzazione di infrastrutture e opere per insediamenti abitativi, industriali e ricreativi; l'uso del suolo e l'alterazione della vegetazione; le estrazioni di acqua dal sottosuolo; i lavori per la regimazione dei corsi d'acqua per la difesa del suolo e per l'accumulo ed il prelievo di risorsa idrica per uso potabile, irriguo e industriale; l'estrazione di inerti dai fiumi; i dragaggi, etc. Per questo è necessario, in primo luogo definire azioni volte a **limitare l'impatto dell'attività antropica sulle zone costiere prevedendo interventi volti a prevenire l'alterazione della vegetazione e del suolo delle fasce costiere attraverso misure più incisive, spingendo tutti i comuni costieri alla approvazione dei piani comunali delle Coste** che rappresentano strumenti fondamentali per disciplinare l'uso della costa e per prevenire fenomeni di degrado e distruzione. In secondo luogo, è fondamentale approfondire attraverso studi specifici la conoscenza delle molteplici fenomenologie che caratterizzano i litorali pugliesi per procedere alla realizzazione di interventi strutturali di contrasto all'erosione. A tal fine, è necessario mettere in campo un **approccio metodologico integrato da dati geologici e storici, osservazioni sperimentali e modelli teorico-numeric, tenendo anche conto delle indicazioni empiriche fornite dagli interventi già realizzati**. Bisogna, inoltre, considerare che gli interventi di difesa devono essere pianificati non come opere singole, ma come componenti di un sistema complessivo, da studiare nella scala dell'unità fisiografica, al fine di limitare ogni possibile effetto negativo sull'ambiente costiero circostante (intrusione del cuneo salino, alterazione degli habitat preesistenti, ecc.). Per tutti gli interventi da realizzare, è necessario: analizzare le caratteristiche fisiche dell'unità fisiografica di interesse, la dinamica litoranea e il suo bilancio sedimentario; definire le cause che compromettono il tratto di litorale; scegliere la tipologia e l'insieme di opere compatibili con le analisi realizzate; valutare gli effetti indotti, sia dal punto di vista dell'efficacia che delle possibili conseguenze ambientali indesiderate, con strumenti modellistici idonei a supportare la scelta finale; rendere compatibile e coerente l'intervento da attuare con la programmazione e pianificazione territoriale e l'assetto vincolistico dell'area.

Vogliamo, quindi, implementare le azioni già avviate a livello regionale nell'ambito delle attività di contrasto all'erosione costiera. In particolare, la Regione con la DGR 1694/2018 aveva avviato la definizione di un quadro programmatico a livello regionale volto ad articolare le fasi, gli obiettivi e l'attività degli interventi di contrasto, prevedendo che l'azione regionale dovrà svilupparsi attraverso le seguenti fasi: 1) Studi preliminari e individuazione delle Unità Fisiografiche critiche, ossia maggiormente colpite da fenomeni di erosione; 2) Redazione del "Piano Regionale Morfodinamico delle Coste"; 3) Definizione del Piano degli Interventi e del relativo Piano finanziario; 4) Definizione di indirizzi operativi,

linee guida, azioni di contrasto e norme tecniche di attuazione del Piano; 5) Istituzione dell'Osservatorio Regionale delle Coste previsto dalla L.R. n. 17/2015 e Monitoraggio continuo.

Allo stato attuale, nonostante la sottoscrizione dell'accordo tra Regione Puglia e Politecnico di Bari finalizzato alla realizzazione di un'attività di ricerca sulla dinamica costiera regionale, all'analisi di rischio e alla individuazione delle cause del fenomeno dell'erosione e dei rimedi attuabili, alla definizione degli interventi strutturali e gestionali tesi a risolvere le situazioni di criticità, non risulta essere stato redatto il **Piano Regionale Morfodinamico delle Coste**, nè tantomeno risulta ancora essere stato istituito l'**Osservatorio Regionale delle Coste previsto dalla L.R. n. 17/2015**. Per questo intendiamo **dare forte impulso agli interventi previsti dalla DGR 1694/2018**, proseguire e attuare la realizzazione di progetti pilota, in particolare nelle aree caratterizzate da alta criticità e da diverse genesi della fenomenologia; approfondire le attività di studio e analisi da parte dei principali centri di ricerca, finanziare progetti innovativi che siano in grado di conseguire ottimi risultati.

Le lunghezze dei tratti in erosione/avanzamento/stabili sull'intera costa pugliese (escluse le Isole Tremiti) nel periodo 1992-2005 ricavati nell'ambito degli studi per il PRC sono state analizzate per 7 Unità Fisiologiche.

Le sette Unità Fisiografiche individuate e i Comuni costieri ad esse appartenenti sono:

- U.F.1: Chieuti, Serracapriola, Lesina, Sannicandro Garganico, Cagnano Varano, Ischitella, Rodi Garganico, Vico del Gargano, Peschici, Vieste;
- U.F.2: Vieste, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Manfredonia, Zapponata, Margherita di Savoia, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari;
- U.F.3: Bari, Mola di Bari, Polignano a Mare, Monopoli, Fasano, Ostuni, Carovigno, Brindisi –
- U.F.4: Brindisi, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Lecce, Vernole, Melendugno, Otranto;
- U.F.5: Otranto, Santa Cesarea Terme, Castro, Diso, Andrano, Tricase, Tiggiano, Corsano, Alessano, Gagliano del Capo, Castrignano del Capo, Patù, Morciano di Leuca, Salve, Ugento, Alliste, Racale, Taviano, Gallipoli;
- U.F.6: Gallipoli, Sannicola, Galatone, Nardo, Porto Cesareo, Manduria, Maruggio;
- U.F.7: Maruggio, Torricella, Lizzano, Pulsano, Leporano, Taranto, Massafra, Palagiano, Castellaneta, Vinosca.

E' da richiamare anche uno studio condotto dal Ministero dell'Ambiente nel 2017 sulle tendenze evolutive dei litorali italiani. Esso contiene l'analisi dei fenomeni evolutivi avvenuti a livello nazionale dal 1960 al 2012, ed evidenzia, concordemente con tutti gli studi precedentemente analizzati, la gravità dei processi erosivi in atto lungo i litorali pugliesi. **Al 2012 risultavano, infatti, rispetto al 1960, 128 km di costa in erosione a fronte di 121 km in avanzamento.**

I risultati ottenuti dall'elaborazione delle linee di costa del 2005 e del 2017 con range minimo di 10 m fanno emergere che, nel periodo di riferimento (2005/2017), dell'intera costa sabbiosa pari a 388 km, 129 km (pari al 33,2%) sono stati interessati da fenomeni di erosione, 84 km (pari al 21,6%) hanno fatto registrare un avanzamento e 175 km (pari al 45,2%) sono rimasti pressoché stabili. Con riferimento invece alle superfici, si osserva che **il bilancio delle aree nelle diverse unità fisiografiche è quasi ovunque negativo**. In termini di superfici perdute le situazioni più critiche sono state individuate nella UF1, UF3 e nella UF6.

Considerando le sole lunghezze, appare subito evidente il differente trend evolutivo nelle diverse Unità Fisiografiche: mentre nelle UF6 e UF7 - quelle che meno hanno risentito del fenomeno erosivo - più del 70% del litorale sabbioso si presenta stabile o in avanzamento, nelle UF3 e UF5 si sono osservati numerosi tratti in arretramento, tanto che la percentuale di costa stabile o in avanzamento supera di poco il 50%. In particolare, nella UF5 i tratti in erosione (pari al 45% della costa sabbiosa) sono più estesi di quelli stabili (32%); la stessa cosa si osserva per la UF1, dove però la situazione generale, con riferimento alle sole lunghezze, appare meno critica considerata l'alta percentuale di tratti in avanzamento.

Di seguito, si riporta una tabella con i dati aggregati per Comune, relativi alla lunghezza complessiva di costa interessata da arretramento (range 10 m).

PROVINCIA	COMUNI	LUNGHEZZA COMPLESSIVA (m)
Bari	Bari	230
Bari	Barletta	4501
Bari	Bisceglie	613
Bari	Giovinazzo	375
Bari	Molfetta	593
Bari	Monopoli	939
Bari	Trani	313
Brindisi	Brindisi	12746
Brindisi	Carovigno	2945
Brindisi	Fasano	3127
Brindisi	Ostuni	3020
Brindisi	S. Pietro Vernotico	1204
Brindisi	Torchiarolo	1001
Foggia	Cagnano Varano	1973
Foggia	Chieuti	1736
Foggia	Ischitella	1631
Foggia	Lesina	9593
Foggia	Manfredonia	1787
Foggia	Margherita di Savoia	5351
Foggia	Mattinata	1593
Foggia	Monte S. Angelo	122
Foggia	Peschici	921
Foggia	Rodi Garganico	2927
Foggia	Sannicandro Garganico	233

PROVINCIA	COMUNI	LUNGHEZZA COMPLESSIVA (m)
Foggia	Serracapriola	7413
Foggia	Vico del Gargano	2413
Foggia	Vieste	3666
Foggia	Zapponeta	9370
Lecce	Gallipoli	243
Lecce	Lecce	7291
Lecce	Melendugno	524
Lecce	Nardò	49
Lecce	Otranto	1437
Lecce	Porto Cesareo	5216
Lecce	Salve	4562
Lecce	Ugento	2878
Lecce	Vernole	4236
Taranto	Castellaneta	1776
Taranto	Fraz. di Taranto	905
Taranto	Ginosa	1459
Taranto	Lizzano	885
Taranto	Manduria	4023
Taranto	Maruggio	1955
Taranto	Massafra	2882
Taranto	Palagiano	4775
Taranto	Pulsano	893
Taranto	Torricella	639
TOTALE in km		129

Tabella 5 – Costa in arretramento nel periodo 2005-2017 (range 10 m) per Comune

Alla luce di questi dati, un elemento importante per garantire la tutela e il corretto uso della costa è **l'approvazione da parte di tutti i comuni costieri dei Piani Comunali delle Coste** al fine di pianificare correttamente l'uso della costa ed evitare eccessivi impatti nei tratti maggiormente esposti a fenomeni di erosione costiera al fine di prevedere interventi di consolidamento ed evitare potenziali rischi per i cittadini. La maggior parte dei comuni costieri è in ritardo nell'approvazione della pianificazione costiera e i commissari nominati dalla Giunta non sono riusciti ad accelerare l'iter di approvazione. Sembra che le amministrazioni comunali individuate non abbiano avuto particolari vantaggi dall'insediamento dei commissari che, secondo quanto dichiarato dalle amministrazioni stesse, in alcuni casi non sono stati presenti presso le sedi comunali e si sono dimostrati poco collaborativi con le stesse tanto da richiedere addirittura la revoca dell'incarico. Tra l'altro, ai sensi di quanto previsto dal comma 8 dell'articolo 4 della l.r. 17/2015, i comuni si troveranno comunque costretti a pagare i commissari nominati dalla Regione nonostante non abbiano portato a conclusione i procedimenti di redazione ed approvazione dei Piani. Vista l'apparente ostilità con la quale i comuni hanno accolto i commissari da una parte e il *"diffuso contegno omissivo"* nella trasmissione della documentazione da parte degli uffici comunali riscontrato dai commissari e dal Servizio regionale competente dall'altra, è fondamentale individuare **soluzioni tali da instaurare una maggiore e più costruttiva collaborazione tra gli enti coinvolti, promuovendo forme di collaborazione tra gli uffici.**

BONIFICHE

È necessario dare priorità e garantire il completamento dei procedimenti di bonifica già finanziati ed approvati al fine di assicurare che le risorse stanziare portino concretamente al ripristino dello stato dei luoghi, per valorizzare i territori e riqualificarli dal punto di vista paesaggistico, naturalistico ed ambientale.

È necessario **garantire uno stretto monitoraggio dell'iter di bonifica** per verificare che sia portato concretamente a termine, con particolare riferimento agli interventi finanziati nell'ambito dell'Avviso di cui alla DGR 1156/2017 a valere sull'azione 6.2 del POR Puglia FESR FSE 2014-2020, migliorando la performance ambientale complessiva degli interventi e considerando gli aspetti ambientali, sociali ed economici nel processo decisionale condiviso con i portatori di interesse.

La Regione Puglia al fine di attuare gli interventi già individuati con le *prime priorità* e quelli da individuare successivamente dispone della dotazione finanziaria:

- di 88.000.000,00 euro dell'Azione 6.2 "Interventi per la bonifica di aree inquinate" - Asse prioritario VI "Tutela dell'ambiente e promozione delle risorse naturali e culturali" - Priorità 6.e "Agire per migliorare l'ambiente urbano, rivitalizzare le città, riqualificare e decontaminare le aree industriali dismesse (comprese le aree di riconversione), ridurre l'inquinamento atmosferico e promuovere misure di riduzione dell'inquinamento acustico" del POR Puglia a valere sulle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2014-2020;
- di 70.000.000,00 euro degli interventi strategici "Interventi di bonifica e messa in sicurezza siti inquinati" - Area tematica "Ambiente", del Patto per il Sud - Puglia, a valere sulle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) 2014-2020.
- ulteriori risorse CIPE e del MATTM degli Accordi di programma Quadro con il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dello Sviluppo Economico per l'attuazione degli interventi in aree SIN;
- ulteriori risorse del MATTM del Piano nazionale delle Bonifiche per l'attuazione degli interventi per siti in procedura di infrazione 2003/2077 - Causa C-135/05 - Discariche abusive.



E' necessario approfondire la tematica legata alle bonifiche prevedendo eventualmente anche la **creazione dei "distretti per le bonifiche"** per favorire la ricerca in questo settore.

Riteniamo utile predisporre un monitoraggio degli interventi di bonifica in atto collezionando i relativi dati in maniera georeferenziata, per informare la cittadinanza sulla esatta collocazione dei siti inquinati, sulle informazioni ambientali rilevate e sullo stato degli interventi di bonifica in atto. E', altresì, utile **predisporre piattaforme online interattive** gestite dalla Regione per la denuncia da parte dei cittadini.

L'obiettivo verso cui tendere è il disinquinamento, il risanamento e il recupero ambientale e paesaggistico dei siti contaminati e/o con presenza di fonti inquinanti, incentivando laddove possibile interventi con tecnologie ecosostenibili. Per accelerare gli interventi di bonifica, come indicato nella proposta del nuovo Piano rifiuti, è necessario individuare gli interventi prioritari basandosi sul criterio di valutazione del rischio elaborato da ISPRA, procedere ad un aggiornamento continuo dello stato di fatto, quantificare gli oneri finanziari e valutare forme di gestione sostenibile dei rifiuti e dei materiali prodotti nel corso del procedimento di bonifica.

Le maggiori informazioni in merito ai siti contaminati e alle procedure di bonifica possono essere dedotte dagli elaborati del Piano di gestione dei rifiuti urbani adottato dalla Giunta nel 2018. Come precisato negli elaborati i dati sono in continuo aggiornamento. Il numero totale dei siti censiti in Anagrafe al 30.06.2018 è 512, di cui:

- 156 non contaminati;
- 186 potenzialmente contaminati;
- 158 contaminati;
- 12 bonificati

I dati sui SIN pugliesi aggiornati al 31/12/2018 possono essere recuperati dal sito del Ministero dell'Ambiente che ha una funzione di coordinamento e supervisione delle attività di bonifica. **In Puglia ci sono 4 SIN: Manfredonia, Brindisi, Taranto e Bari, Fibronit. Noi vogliamo recepire le semplificazioni contenute nel DL semplificazioni per semplificare, burocratizzare e strutturare le attività di bonifica una volta per tutte.**

ILVA

Le nostre proposte per la riconversione economica e industriale di Taranto sono:

- la **chiusura progressiva delle fonti inquinanti** previo accordo di programma sul modello genovese, con l'obiettivo di pianificare la chiusura dell'area a caldo, il rafforzamento dell'area a freddo con mantenimento dei livelli reddituali dei lavoratori in esubero tramite il reimpiego per le bonifiche, lavori di pubblica utilità, nuove opportunità lavorative e buonuscita;

- l'introduzione della **Valutazione del Danno Sanitario preventiva**, realizzata sulla base delle linee guida VIS;
- sostegno ed attuazione delle proposte del **Decreto Cantiere Taranto**;
- attuazione della **Riconversione Economica, attraverso una pianificazione e un cronoprogramma** di breve, medio e lungo termine, che possa reperire risorse anche attingendo a fondi del Ministero dell'Economia e del Ministero per il Sud. Inoltre, il **Fondo per una Transizione Equa dell'Unione Europea** potrà principalmente essere impiegato per sostenere un processo di cambiamento sostenibile dal punto di vista ambientale, sanitario, sociale ed economico a lungo termine.

A Taranto siamo da anni davanti ad una grave conflitto tra tutela dell'ambiente e della salute e tutela dei livelli occupazionali. L'attuazione del Piano di risanamento ambientale avrebbe dovuto avere una portata temporale circoscritta - che la stessa Consulta aveva ritenuto utile al fine di bilanciare il difficile equilibrio tra l'interesse nazionale alla produzione e all'occupazione e quello alla tutela della salute e dell'ambiente, ritenendo che nessuno di tali valori dovesse assumere un rilievo preminente - invece è stata più volte dilatata, rischiando così di far prevalere in modo sproporzionato l'interesse alla produzione rispetto alla tutela dell'ambiente e della salute.

Il 24 gennaio 2019 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per non aver protetto i cittadini dal persistente inquinamento causato dalle emissioni dell'Ilva prendendo atto "*del protrarsi di una situazione di inquinamento ambientale che mette in pericolo la salute dei ricorrenti e, più in generale, quella di tutta la popolazione residente nelle zone a rischio*" e prescrivendo che le misure per assicurare la protezione della salute e dell'ambiente devono essere messe in atto il più rapidamente possibile.

L'impatto delle emissioni prodotte dallo stabilimento sull'ambiente e sulla salute della popolazione locale è stato oggetto di diversi rapporti scientifici. E' opportuno ricordare, in particolare:

- il rapporto **SENTIERI** del 2012, che afferma che esiste un nesso di causalità tra l'esposizione ambientale alle sostanze cancerogene inalabili prodotte da ILVA e l'insorgenza di tumori dei polmoni e della pleura, nonché di patologie del sistema cardiocircolatorio nelle persone residenti nelle zone interessate;
- uno **studio di coorte** effettuato nel 2016 che ha dimostrato un nesso di causalità tra l'esposizione a PM10 e al SO2 di origine industriale, dovuta all'attività produttiva dell'ILVA, e l'aumento della mortalità per cause naturali, tumori, malattie renali e cardiovascolari nelle persone residenti a Taranto;
- il **rapporto dell'ARPA** del 2017 («Valutazione del danno sanitario - Stabilimento della società ILVA di Taranto») che ha attestato il nesso tra le emissioni industriali della società ILVA e il pregiudizio sanitario nell'area di Taranto. Il rapporto riferisce anche che permane una situazione di criticità sanitaria nella zona «ad alto rischio ambientale» e nel SIN di Taranto, in cui il tasso di mortalità e di ricovero per alcune patologie oncologiche, cardiovascolari, respiratorie e digestive è superiore rispetto alla media regionale;
- le conclusioni della **Valutazione Integrata di Impatto Ambientale e Sanitario** (Viias) (che documenta per la prima volta gli impatti sulla salute in relazione ai diversi scenari produttivi), pubblicata recentemente sulla rivista "Epidemiologia&Prevenzione" dalle quali risulta che il nuovo scenario, caratterizzato dal calo della produzione, ha determinato una riduzione dell'esposizione alla polveri sottili e dell'impatto sanitario per i cittadini di Taranto, ma non in ugual misura per tutti. Si evince, infatti, che "*il rischio di sviluppare un tumore del polmone per chi risiede al quartiere Tamburi è risultato non accettabile anche nel 2015*", anno in cui la produzione di acciaio si è fermata a 4.8 milioni di tonnellate, quasi dimezzata rispetto al 2012.

Questi risultati indicano, quindi, la necessità di incrementare da subito i livelli di tutela della salute e di accelerare l'attuazione degli interventi a tutela dei residenti del quartiere Tamburi.

Importanti sono le azioni che l'attuale Governo nazionale sta mettendo in atto, in linea con gli impegni assunti nel Tavolo Istituzionale Permanente per Taranto, che prevedono tra l'altro **l'introduzione nell'ambito dell'AIA di approfondite valutazioni di carattere sanitario** per superare l'attuale

impostazione della VDS ministeriale che, per come è strutturata dal punto di vista metodologico, prevede che la procedura di valutazione del danno sanitario si arresti al primo step nel caso in cui non vi sia il superamento dei limiti normativi degli inquinanti diffusi in atmosfera e differisca al termine della scadenza di adeguamento alle prescrizioni dell'AIA la verifica della sussistenza del danno sanitario. Per questo intendiamo sostenere anche a livello regionale il percorso avviato dai Ministeri della Salute e dell'Ambiente per adottare **le modifiche al decreto VDS e per introdurre elementi di elevata valutazione sanitaria predittiva**. In seguito alle modifiche, ARPA e ASL potranno svolgere una valutazione del danno sanitario più efficace in quanto alla verifica della sussistenza del danno sanitario sarà assegnata una funzione di prevenzione.

Alla luce dei costi sociali, ambientali e sanitari prodotti dall'attività dello stabilimento siderurgico, è dovere di tutte le istituzioni, a tutti i livelli, di tutelare la salute dei cittadini di Taranto e l'ambiente a fronte delle forti emissioni inquinanti prodotte dallo stabilimento, promuovendo azioni volte a ridurre o a eliminare le principali fonti di inquinamento, sostenendo un piano di riconversione dell'attività dello stabilimento. A tal fine, sosteniamo la proposta di sottoscrizione di un **Accordo di programma per Taranto** per favorire lo sviluppo di attività produttive compatibili con la normativa a tutela della salute e dell'ambiente e diverse dal ciclo produttivo siderurgico dell'area a caldo, prevedere la realizzazione di interventi di bonifica e risanamento dell'area dismessa a seguito della chiusura delle lavorazioni siderurgiche a caldo e avviare un piano industriale per il consolidamento delle lavorazioni a freddo, assicurando al contempo la tutela dei livelli occupazionali e il reimpiego dei dipendenti di AM InvestCo Italy S.R.L. e ILVA Spa in amministrazione straordinaria, individuando a tal fine idonee risorse finanziarie. L'Accordo deve, quindi, essere volto a: promuovere il piano di bonifica e risanamento dell'area dismessa a seguito della chiusura delle lavorazioni siderurgiche a caldo; a sostenere, sulla base di un cronoprogramma definito, un piano industriale per il consolidamento delle lavorazioni a freddo; a prevedere la tutela dei livelli occupazionali.

Riteniamo fondamentale sostenere e favorire la **realizzazione del progetto di riconversione e riqualificazione economica ed industriale dell'area di Taranto**, in quanto unico strumento capace di promuovere un nuovo modello sociale ed ambientale in grado di custodire la resilienza del territorio puntando alla progressiva sostituzione delle fonti fossili con quelle rinnovabili e alla eliminazione delle principali fonti inquinanti.

Questo percorso non potrà fare a meno di integrarsi con il **Green New Deal proposto dall'Unione Europea**, perché la riconversione economica di Taranto si basa proprio sui principi della transizione ecologica ed energetica. Non a caso la Guida agli investimenti del Transition Fund ha individuato quale parametro fondamentale per l'individuazione delle realtà di interesse il livello di gas serra in atmosfera prodotto principalmente dalle centrali di carbone e dalle acciaierie. Questo percorso e le relative risorse che saranno stanziare, insieme con il nostro progetto di riconversione economica, potrà favorire lo sviluppo di tecnologie e infrastrutture per l'energia pulita, l'efficiamento energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, la bonifica dei siti inquinati e investimenti per la creazione di nuove imprese.

Infatti 7,5 miliardi di euro previsti dal Just Transition Fund serviranno proprio alla transizione degli impianti di produzione di energia inquinanti, come quelli a carbone, verso forme di generazione energetica meno impattanti. All'Italia andranno 364 milioni e, in base al sistema della leva finanziaria, gli investimenti per l'Italia potrebbero salire fino a 4,8 miliardi. Fondamentale è, quindi, che anche la Regione svolga un ruolo di primo piano nella definizione di importanti progetti di riconversione industriale sia per l'impianto siderurgico Ilva di Taranto che per la centrale termoelettrica di Cerano. È necessario attivare progetti, piattaforme di collaborazione pubblico-private anche attraverso confronti sul territorio.

Il Governo Conte, con il supporto di Investitalia, insieme al MISE e al Ministero del Sud, ha trasmesso ad aprile 2020 alla Commissione Europea un documento preliminare alla preparazione dei Piani Territoriali nell'ambito del Just Transition Fund per l'area di Taranto. Il progetto per l'area di Taranto verte su una strategia di transizione energetica integrata di riconversione economica del territorio. Tra le principali ipotesi progettuali di sviluppo ci sono la creazione di comunità energetiche, promozione dell'efficienza

energetica, stoccaggio dell'energia e mobilità elettrica; sviluppo infrastrutturale del porto e promozione di PMI nel settore della nautica; promozione di attività di impresa connesse al cluster aerospaziale e all'aeronautica locale e potenziamento delle attività dell'aeroporto di Grottaglie; misure per promuovere l'agricoltura innovativa, l'economia circolare e blu, il turismo, l'artigianato; azioni per rafforzare la presenza di centri di ricerca, tra cui anche il Tecnopolo del Mediterraneo di Taranto.

BOX Accordo di Programma

L'articolo 34 del d.lgs. 267/2000 dispone che per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, **il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco, in relazione alla competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento**, promuove la conclusione di un accordo di programma, anche su richiesta di uno o più dei soggetti interessati, per assicurare il coordinamento delle azioni e per determinarne i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento. **Per verificare la possibilità di concordare l'accordo di programma, il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco convoca una conferenza tra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate.** L'accordo, consistente nel consenso unanime del presidente della regione, del presidente della provincia, dei sindaci e delle altre amministrazioni interessate, **è approvato con atto formale del presidente della regione o del presidente della provincia o del sindaco ed è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione.** L'accordo, qualora adottato con decreto del presidente della regione, produce gli effetti della intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinando le eventuali e conseguenti variazioni degli strumenti urbanistici e sostituendo le concessioni edilizie, sempre che vi sia l'assenso del comune interessato. Ove l'accordo comporti variazione degli strumenti urbanistici, l'adesione del sindaco allo stesso deve essere ratificata dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza. Per l'approvazione di progetti di opere pubbliche comprese nei programmi dell'amministrazione e per le quali siano immediatamente utilizzabili i relativi finanziamenti si procede a norma dei precedenti commi. **L'approvazione dell'accordo di programma comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle medesime opere;** tale dichiarazione cessa di avere efficacia se le opere non hanno avuto inizio entro tre anni. **La vigilanza sull'esecuzione dell'accordo di programma e gli eventuali interventi sostitutivi sono svolti da un collegio presieduto dal presidente della regione o dal presidente della provincia o dal sindaco e composto da rappresentanti degli enti locali interessati, nonché' dal commissario del Governo nella regione o dal prefetto nella provincia interessata se all'accordo partecipano amministrazioni statali o enti pubblici nazionali.**

CENTRALE ENEL CERANO

In vista dei processi di decarbonizzazione avviati presso la centrale di Brindisi riteniamo fondamentale **investire su progetti di sviluppo, in particolare nel settore delle energie rinnovabili al fine di non perdere occupazione qualificata e per creare sviluppo economico a livello locale.**

È necessario che nella fase di phase-out dal carbone siano promosse nuove opportunità per progettare, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali, un nuovo futuro industriale integrato e innovativo che non si fermi solo alla riconversione a gas della centrale, ma che si indirizzi verso **soluzioni sempre più green in grado di superare totalmente l'utilizzo delle fonti fossili.** Tali obiettivi sono perseguiti da Enel in altri territori, ad esempio con il progetto *Futur-E*, un percorso innovativo con il quale ENEL ha scelto di aprirsi a nuove soluzioni con progetti di riconversione di 23 impianti, per offrire opportunità di crescita e innovazione, facendo appello alla creatività e alle idee di cittadini e aziende.

Al fine di rilanciare lo sviluppo e la riconversione ambientale del territorio di Brindisi, è importante **sostenere interlocuzioni serrate con il Gruppo ENEL** affinché alla prevista riconversione a gas degli impianti a carbone siano abbinati ulteriori investimenti e progetti in grado di creare poli di eccellenza su energie rinnovabili, sistemi di accumulo, bonifiche, riconversione dei siti produttivi, in particolare nel SIN. E' necessario, altresì, **garantire che al prossimo spegnimento del gruppo 2 a carbone, il primo dei**

quattro, faccia seguito l'effettiva dismissione e bonifica del sito. In questo modo, il territorio non sarebbe solo utilizzato come sede per produrre energia da esportare altrove subendo le esternalità negative delle attività industriali, ma potrebbe beneficiare dell'attivazione di interventi di sviluppo in grado di compensare gli impatti negativi che da anni il territorio subisce, incrementando i livelli occupazionali e, soprattutto, promuovendo un'occupazione qualificata composta da lavoratori con elevate competenze in materia ambientale, facendo in particolare ricorso alle professionalità esistenti, per una giusta ricollocazione del personale della centrale.

È importante che tutte le procedure di VIA e AIA per la riconversione della centrale vengano **concluse il prima possibile**. La tutela dei livelli occupazionali attuali dei lavoratori diretti e indiretti deve essere il punto fondamentale e ogni decisione deve partire da una visione d'insieme del contesto, dalle progettualità portuali alle nuove tecnologie in ambito di tutela ambientale fino all'utilizzo di fonti rinnovabili e alla diversificazione di utilizzo di alcuni settori della centrale.

Siamo convinti che i modelli di riconversione economica, già sperimentati con successo in diverse realtà, rappresentino un'ottima opportunità per assicurare il mantenimento ed il potenziamento dei livelli occupazionali, anche attraverso la ricollocazione dei lavoratori nell'ambito di attività di riqualificazione e di bonifica.